

Catena di attentati in Alto Adige (firma italiana)

Minati soprattutto impianti turistici a Bressanone, Merano, Vipiteno, Bolzano. Dietro le bombe una situazione «etnica» sempre più esplosiva.

□ a pag. 6

MISSILI IN ITALIA

Gioisca Pertini: i granai si sono vuotati, gli arsenali si sono riempiti

Ieri alla Camera duro discorso di Berlinguer contro l'asservimento della Democrazia Cristiana agli USA. Le decisioni sono ormai prese, l'unica possibilità è la crescita di un movimento di opinione contro la guerra (a pag. 2 e 20)

Droga: una legge contro un'altra. Perchè

Il testo integrale del primo disegno di legge alternativo alla famigerata 685 presentato due giorni fa in Parlamento da un gruppo di deputati radicali e socialisti; e una serie di dichiarazioni di esponenti di forze politiche firmatarie e sostenitrici del progetto di legge.

□ nell'inserto

Il petrolio parte per la tangente

● L'Arabia Saudita sospende la fornitura di 12 milioni e mezzo di petrolio all'ENI. Motivo: la super-tangente contrattata con Mazzanti è diventata il segreto di pulcinella (a pag. 3)

● Convulse riunioni per tenere in piedi la coalizione di governo coinvolta nello scandalo. Craxi convoca i socialisti e ordina di tenere la bocca chiusa. Sulla chiusura delle bocche si gioca il futuro centro sinistra

● L'economia sommersa adesso galleggia, hanno spiegato i filosofi del Censis. Ma per farla decollare contavano anche sul petrolio sommerso

(Un ampio servizio a pagg. 16-17)



Leggera schiarita per L. C.

Siamo riusciti, con un po' di rischio e grazie ad alcuni prestiti, ad assicurci la carta fino a martedì prossimo. Intanto la campagna di sottoscrizione sta migliorando: oggi ci sono entrate 1.300.000 lire. Soprattutto arrivano molti abbonamenti. In ultima pagina l'elenco dei libri offerti a chi si abbona.

lotta

1 Franco Piperno interrogato a proposito di una lettera scritta a Feltrinelli nel 1971

2 Torino: ai processi BR gli imputati leggono il « Comunicato n. 20 »



1 Roma — E' una lettera il motivo dell'improvviso e misterioso interrogatorio di Franco Piperno, svoltosi martedì scorso nel carcere di Rebibbia. I giudici Amato e Guasco hanno infatti contestato a Franco Piperno una lettera del '71 indirizzata a Giacomo Feltrinelli, il noto editore di sinistra morto mentre tentava di minare un traliccio della luce a Segrate di Milano. Secondo i giudici questa lettera proverebbe i contatti e forse i rapporti tra Potere Operaio e i Gap (Gruppi Armati Proletari) di Feltrinelli e Brigate Rosse. Il contenuto della lettera viene mantenuto segreto, ma, a quanto pare, Franco Piperno nella lettera rispondeva a problemi sollevati da Feltrinelli a proposito della necessità — di fronte alla minaccia di un colpo di stato — di riunire in un unico fronte tutta la sinistra.

Il contenuto di questa lettera quindi, stando anche alle risposte di Franco Piperno, non concerne che valutazioni politiche per un tentativo di ricerca di omogeneità tra organizzazioni. Questo era l'obiettivo di Feltrinelli ha detto Piperno, aggiungendo che simili contatti l'editore li aveva presi anche con il Partito comunista italiano, esattamente con Pietro Secchia. Piperno pur accettando di rispondere alle domande ha fatto notare ai giudici che non erano inerenti al caso Moro, visto che si parla di un fatto avvenuto nel '71. Sui suoi rapporti con Feltrinelli ha riconosciuto un'amicizia di vecchia data, ma niente più. L'appartenenza di Feltrinelli ai GAP, ha detto Piperno non era un fatto conosciuto dai compagni. Del resto, all'epoca della lettera, ancora non accadevano attentati o fatti del genere.

Sulla credibilità e sul modo con cui vengono condotte le perizie, Franco Piperno, ha tra l'altro denunciato il fatto che uno dei tre documenti sequestrati nei locali della redazione di Metropoli e attribuiti a Valerio Morucci, in realtà sarebbe stato scritto dalle detenute nel carcere di Messina e precisamente con la macchina di Fiora Pirri detenuta per l'inchiesta su Licola e accusata di partecipazione a banda armata.

Da cornice all'interrogatorio: ieri mattina nel tribunale di Roma, si è appresa la notizia che il deputato socialista Giacomo Mancini avrebbe ottenuto un colloquio con Franco Piperno. « Ho fatto visita a Franco Piperno di cui sono amico — ha detto Mancini — prima del 7 aprile e che resta mio amico anche dopo le vicende giudiziarie ed in particolare quelle che si riferiscono all'estradizione dalla Francia e ai fatti del 17 agosto a Viareggio di cui nessuno più parla. Sono convinto della sua innocenza, ne ho indicato i motivi immediatamente dopo il suo arresto. Il mio colloquio non è nulla di eccezionale, è semmai molto grave tenere segregato nelle carceri chi dovrebbe essere in libertà ».

2 Si è concluso a Varese con cinque condanne, il processo per le mine di Dumenza. Il processo trova origine dal ritrovamento, in quella località nei pressi della frontiera italo-svizzera in provincia di Varese, di un quantitativo di mine da guerra e dalle dichiarazioni rese alla polizia sviz-

3 Varese: la corte accoglie le tesi dei servizi segreti e condanna gli imputati per « le mine di Dumenza »

ra da Von Arb, Staedeli ed Egloff, cittadini svizzeri. Secondo la polizia svizzera i tre arrestati nel '74 confessarono di aver partecipato insieme all'avvocato Sergio Spazzali, fratello di Giuliano, e a Giuseppe Salvati al trasporto in Italia delle mine, rubate in territorio svizzero da Roberto Mander. La corte ha accolto questa ricostruzione dei fatti ed ha condannato Spazzali a 7 anni, Salvati a cinque e Mander a tre anni e mezzo.

Su questa vicenda un ruolo primario hanno avuto i servizi segreti di varie nazioni: i tre cittadini svizzeri furono arrestati su segnalazione della polizia tedesca e della Savak iraniana e restarono in isolamento in carcere per un anno finché non « confessarono ». Con loro era stata arrestata anche Petra Krause, la cui posizione è stata stralciata dal tribunale di Varese. Nonostante due dei tre siano ora liberi in Svizzera dopo aver scontata la pena commutatagli dalla magistratura svizzera (il terzo Egloff è detenuto in un carcere tedesco) il tribunale di Varese si è rifiutato di accogliere la richiesta della difesa di sentirli come testi. Anche la testimonianza di uno psichiatra svizzero su come avvengono le « confessioni » in un carcere elvetico è stata rifiutata.

Tutti gli imputati del processo, svizzeri e italiani, hanno fatto parte del « comitato internazionale in difesa dei detenuti politici ». I membri di questo comitato, molto attivo a metà degli anni settanta, sono oggi imputati in processi in vari paesi europei (vedi ad esempio Croissant), spesso in paesi di cui non sono originari e sempre in base a rapporti dei ser-

vizi segreti. Non sembra quindi di fuori posto la dichiarazione dell'avvocato Spazzali prima che si ritirasse la corte di Varese: « Si tratta di una macchinazione delle polizie di vari paesi che vogliono coinvolgere i membri del comitato in episodi cui sono completamente estranei ».

3 Torino, 5 — Quinta udienza a Torino del processo d'appello contro le Brigate Rosse. Come un po' tutti si aspettavano gli imputati hanno letto un loro comunicato: Arialdo Lintrami si è alzato all'inizio dell'udienza e a nome di tutti gli imputati ha letto il comunicato numero 20: vi si parla della « battaglia dell'Asinara del 2 ottobre che chiude un ciclo di lotte e apre una nuova congiuntura ». Quattro sono, per i brigatisti detenuti, le linee da seguire: rafforzare il carattere politico-militare dei comitati di lotta all'interno delle carceri; costruire l'accerchiamento dei carceri speciali; colpire la materia grigia del potere carcerario; chiudere, con ogni mezzo, l'Asinara.

Il comunicato si sofferma in particolar modo sull'Asinara: « Chiudere l'Asinara è la condizione per spostare i rapporti di forza » « la battaglia dell'Asinara non si è ancora conclusa ».

Questa insistenza sul carcere speciale sardo è apparsa come un appello a chi è fuori ad adoperarsi per liberare i brigatisti detenuti.

Dopo la lettura del comunicato gli imputati, oggi erano tutti presenti in aula, si sono alzati e allontanati, lasciando solo « quattro osservatori ». La udienza è continuata con le arringhe degli avvocati difensori.

DIBATTITO EUROMISSILI

Il PCI conferma la sua opposizione al piano

Dopo il lungo intervento del presidente del consiglio Cossiga durato un'ora e mezza, dal quale non è uscito nulla di sostanzialmente nuovo rispetto le posizioni del governo sull'installazione dei missili, è iniziato il dibattito.

Il primo a parlare ieri è stato Tremaglia del MSI. Successivamente i radicali Ciccia Messere ed Aiello hanno riconfermato le posizioni del loro partito sul disarmo unilaterale. Caffiero, dell'MLS, si è pronunciato per avviare delle trattative che bloccino la corsa agli armamenti. Manca, per il PSI, ha ricordato la necessità di riequilibrare le forze. Zanone, PLI, invece si è espresso per rafforzare l'alleanza Atlantica. Nel tardo pomeriggio di oggi invece sono iniziati gli altri interventi. Il più atteso e di notevole rilievo è stato quello del segretario del PCI Berlinguer.

Berlinguer nel suo intervento ha posto un accento significativo sulla pericolosità di un errato sviluppo tecnologico nel campo degli armamenti. Con l'introduzione, infatti, di missili

a testate multiple si vanno vanificando tutti i sistemi di controllo antimissilistico. Si vanno costruendo armi strategiche mobili e piccole, di dimensioni ridotte come ad esempio il Cruise, lungo sei metri e largo mezzo, con volo di crociera radente e con un costo di produzione relativamente basso rispetto ai precedenti (1 miliardo circa, se questo viene definito un costo basso immaginiamoci di che portata possono essere le spese militari). Queste caratteristiche fanno del nuovo missile un'arma pericolosissima non soltanto per la sua potenza nucleare esplosiva (con capacità distruttiva dieci volte superiore alla bomba atomica che distrusse Hiroshima) ma anche per l'alta capacità che hanno di sfuggire a qualsiasi controllo e intercettazione. Avviandoci a accettare la costruzione di queste sempre più micidiali macchine da guerra si va sempre più assottigliando il confine tra armi tradizionali e nucleari strategiche.

Berlinguer ha citato anche le dichiarazioni di Brown, segre-

tario alla difesa americano, che in una riunione NATO del 14 novembre avvertiva gli alleati che gli Stati Uniti se avessero deciso di costruire nuovi missili avrebbero altresì deciso anche di installarli. Berlinguer ha citato anche Gromiko che avvertiva i paesi occidentali che se avessero accettato l'installazione dei missili si sarebbero resi responsabili dell'impossibilità di aprire trattative. Il segretario del PCI a questo punto ha rilanciato la proposta della sospensione della costruzione dei missili Pershing, Cruise ed SS20 e dell'immediata apertura delle trattative. Una politica di sicurezza, ha detto, si può basare solo sul controllo degli armamenti, sulla sua riduzione e sulla messa al bando delle armi nucleari; e rivolto a Cossiga ed al governo li ha accusati di non aver avuto il coraggio di mettere in discussione la richiesta degli Stati Uniti e tra gli applausi che venivano dai banchi della sinistra, ha detto che se il governo ha dimostrato di non essere autonomo dall'America, han-

no dimostrato invece i comunisti con la loro proposta, di essere autonomi dall'Unione Sovietica.

Berlinguer ha poi riferito tutta una serie di cifre dalle quali risulta che le spese militari nel mondo sono aumentate del 42% negli ultimi dieci anni, un immenso sperpero nei confronti del terzo mondo. Anche la spesa militare dei paesi in via di sviluppo è più che raddoppiata con una incidenza sul piano mondiale che è passata dal 6 al 14%; in medio oriente le spese sono quadruplicate e triplicate in Africa. La linea di tendenza dunque è chiara: un riambo sempre più generalizzato. Il punto più macroscopico però ha proseguito Berlinguer è che le due potenze USA e URSS hanno arsenali nucleari in grado di distruggere per ben sette volte l'intero pianeta. Se è vero, ha detto, che gli SS20 sovietici hanno acquistato una grande capacità di gittata e di distruzione, il comando supremo della NATO dispone però di sottomarini strategici armati ciascuno di 16 missili ognuno dei

quali ha 10 testate nucleari. Quindi secondo il segretario del PCI quantità e qualità degli armamenti ci dicono che la questione dell'equilibrio è perlomeno controversa.

Infine Berlinguer ha citato alcune posizioni di dissenso dei cattolici che si sono schierati contro le stesse tesi della Democrazia Cristiana e a favore del disarmo o delle trattative prima dell'inizio delle installazioni. Nessun organo di stampa ha volutamente dato risalto a questo schieramento per non dare notizia di incrinature all'interno del mondo cattolico. Anche se nel parlamento italiano passeranno le posizioni delle forze più reazionarie e retrive del paese la battaglia non è perduta perché a livello europeo questa posizione ha seguito in larghe masse.

Dopo l'intervento di Berlinguer ha preso la parola Zaccagnini, presidente della Democrazia Cristiana.

S. N.

4 Martedì si riunisce il Comitato Centrale del PCI, mentre Amendola prosegue nella lotta al partito dell'inflazione

5 Per memoria: sottoscrizione, trenta milioni, con quote di tredicesima, entro dicembre

4 Per martedì è stato convocato il Comitato centrale del PCI. La relazione introduttiva sarà tenuta da Armando Cossutta, responsabile degli Enti locali. Il tema del dibattito sarà: «La definizione dei programmi e la scelta dei candidati per le elezioni regionali delle amministrative del 1980». Continua intanto, compiaciuta per il clamore suscitato dal primo intervento, l'opera di Giorgio Amendola. Sul prossimo numero di *Rinascita*, sotto il titolo di «I sacrifici per salvare l'Italia», apparirà un articolo nel quale dopo aver ricordato di non essersi «mai sentito isolato» riprende i suoi temi preferiti, la denuncia della corsa all'inflazione, dello stato del sindacato e dei ritardi della lotta al terrorismo. Dal dibattito suscitato nel precedente articolo sono usciti — dice «elementi che aggravano... la denuncia dello stato di crisi in cui si trova il movimento operaio, si sono appresi episodi gravi di violenze nelle fabbriche e di scarsa democrazia...».

Amendola sostiene che si è di fronte non solo ad una crisi congiunturale ma ad «una cri-

Roma, 5 — Stefano Cuccoli, un giovane tossicodipendente di 20 anni, è stato trovato morto questa mattina nell'appartamento in cui abitava, in via Quattro Fontane. A trovarlo sono stati i suoi familiari: il giovane giaceva ormai senza vita nel suo letto, con accanto una siringa.

Anche per la 12esima vittima per eroina dall'inizio dell'anno è stato ripetuto l'ormai rituale trasferimento della salma all'istituto di medicina legale a disposizione dell'autorità giudiziaria.

si di lungo periodo che può trovare uno sbocco o nella guerra o nella creazione di un nuovo ordine economico mondiale». «Le ultime novità — continua — indicano come sovrasti su tutto il pericolo di una guerra».

Nella sua analisi Amendola individua come nemico da combattere il «partito dell'inflazione» a cui bisogna contrapporre «i sacrifici necessari per la salvezza del paese». Per opporsi alla strada della recessione provocata da misure monetarie o creditizie, la strada è quella «di un aumento della produttività». Amendola si scaglia contro il corporativismo delle categorie più forti contrapposto all'aiuto possibile per il Mezzogiorno. Non si possono accettare le soluzioni di coloro che con le loro speculazioni hanno continuamente alimentato la spirale inflazionistica, «da tali pulpiti le prediche diventano bestemmie». La soluzione di Amendola non può essere ritrovata che all'interno del suo partito, o meglio da «una grande forza incorrotta, nazionale e democratica». Afferma che «la gente vuole ordine» e che «o noi

sappiamo creare un ordine nuovo... o verrà accettato passivamente un ordine autoritario». Nell'ultima parte del suo intervento su *Rinascita* Amendola si scaglia contro estremisti e radicali, area «che copre culturalmente il terrorismo», e i movimenti che illusi e speranzosi dimenticano la dura realtà della lotta. Per concludere Amendola riafferma la validità del principio del centralismo democratico, mettendo le mani avanti su possibili interpretazioni di nascita di correnti all'interno del suo partito.

5 ROMA: Giancarlo Arnao 500.000; ROMA: I compagni del Centro Medico Universitario 100.000; SELVIA MARINA (Catanzaro): Nicola 5.000; GUASTAMEROLI (Chieti): Nicoletta e Pietro 15.000; MILANO: Accanto tredicesima, Ines 20.000; UDINE: Per una tempestiva lotta antinucleare: Banzai! Luciano Bezzi 100.000; ALBENGA: Rolli 32.000; VIA REGGIO: Gemignani Lido 30 mila; SAVIGNO (Bologna): To-

nelli Terzio 5.000; BRESCIA: Tatelli Luigi 2.000.

Total	809.000
Total precedente	54.277.750
Total complessivo	55.086.750

INSIEMI

S. Donato Milanese: Quinto anniversario del nostro insieme (totale 684.000), Daniele, Dario, Franco, Giuliano, Liliana, Mariella, Renato, Umberto 150.000.

Total	150.000
Total precedente	12.241.000
Total complessivo	12.391.000

IMPEGNI MENSILI

Total	525.000
-------	---------

ABBONAMENTI

Total	455.000
Total precedente	5.007.000
Total complessivo	5.462.000

Total giornaliero	1.314.000
-------------------	-----------

Total precedente	72.937.160
------------------	------------

Total complessivo	74.251.160
-------------------	------------

Dall'Arabia un «telegramma con risposta pagata»

Bloccato il petrolio delle tangenti ENI

A Roma convulse riunioni: tra i ricatti si discute del nuovo governo

Roma, 5 — Sarà il «black-out» energetico il primo effetto dello scandalo ENI? Un secco telegramma della «Petromin», l'Ente petrolifero di Stato dell'Arabia Saudita, ha messo in allarme oggi tutti gli ambienti interessati. «Le forniture di petrolio dell'AGIP (12 milioni e mezzo di tonnellate di petrolio) sono sospese con effetto immediato in seguito alle voci ed insinuazioni di vario genere pubblicate recentemente dai giornali italiani e riportate dalla stampa internazionale», un grave scandalo «che ha direttamente o indirettamente coinvolto la Petromin e l'Arabia Saudita»: la notizia è stata data dall'ENI, che ha precisato di aver insistito presso le autorità saudite affinché non si arrivasse a questa decisione.

«Un telegramma con risposta pagata»: questa la battuta che circolava oggi per i corridoi di Montecitorio dopo l'annuncio del telegramma da Riad. Il riferimento alla super-tangente di 120 miliardi versati dall'ENI ad una società di comodo panamense (e che in parte sono probabilmente rientrati in Italia per finanziare potenti di Stato e relativi partiti) è palese. La decisione saudita, insomma, sarebbe avvenuta dietro suggerimento della stessa ENI desiderosa di mostrare che la sua politica imprenditoriale (tangenti comprese) è l'unica possibile.

L'ENI, che potrebbe sanare gli squilibri del mercato italia-

no acquistando direttamente il contratto siglato dall'ENI dopo il viaggio in Arabia Saudita era il primo che saltava il «filtro» delle sette sorelle che tradizionalmente hanno monopolizzato le forniture arabe, le maggiori per l'Italia, pari al 20,7% per una quota di oltre 22 milioni di tonnellate annue. Era l'inizio di una politica capace di aprire varchi nei monopoli ed assicurare più continui rifornimenti? E' questo l'interrogativo che l'attuale leadership dell'ENI sta facendo pesare, al di là della consistenza comunque relativa della commessa: 12 milioni di tonnellate e mezzo, di cui sette petroliere hanno già sbarcato quasi un settimo in Italia, valgono per il 1980 5 milioni di tonnellate. Una quantità consistente, tuttavia aggiuntiva alla quota solita di rifornimenti petroliferi dell'Italia e quindi non suscettibile, in presenza di una valida politica petrolifera, di causare il «tilt» dell'intero sistema. L'evoluzione degli eventi spinge tuttavia al pessimismo: è probabile che si stia innescando la spirale del gioco al massacro, sulla pelle di tutti. Si viene chiamati al risparmio, si subisce il razionamento dell'energia elettrica, si ascoltano le tiriterre sulla necessità delle centrali nucleari e contemporaneamente si è costretti a diventare oggetti degli scontri di potere.

L'ENI, che potrebbe sanare gli squilibri del mercato italia-

no acquistando direttamente il greggio e costringendo i privati, come Monti, a raffinare e commercializzarlo, stroncando così la speculazione, pare scegliere ora la strada opposta. Forse, però, non si tratta di una novità.

Alla fine di febbraio, all'indomani del successo della rivoluzione islamica, i giornali di Teheran riportavano con titoli di prima pagina l'arrivo di Mr. Mazzanti, presidente dell'ENI. Gli iraniani avevano assoluto bisogno di vendere il loro petrolio al di fuori dei tradizionali canali, per non vedersi privare dell'unica consistente fonte di entrata dell'economia nazionale. Mr. Mazzanti resta un paio di giorni a Teheran, si incontra con Hassan Nazih della NIOC (l'Ente petrolifero iraniano). Nelle stesse ore in Iran sono pure i rappresentanti dell'Ente giapponese e di una compagnia indipendente, la «Ashland Company». Il prezzo in discussione è inferiore ai 18 dollari il barile, ma improvvisamente modesti trafiletti sui giornali di Teheran, che male celano la delusione, annunciano che dell'affare non se ne fa più nulla. Cosa è successo? Neppure un mese dopo il presidente dell'ENI Mazzanti e il presidente dell'AGIP Barbaglia si recano in Arabia Saudita e aprono le trattative con la «Petromin». Poi il principe Fahad viene in Italia e, a metà del giugno del '79, viene stipulato

il contratto a 18 dollari il barile a cui va aggiunta la gigantesca tangente del 7%. Perché si è firmato con Riad quel l'accordo che con Teheran non è stato negoziato, nonostante la favorevole opportunità e i prezzi più bassi? Ed ecco un altro elemento in favore dell'ipotesi che una parte delle tangenti (in aggiunta all'altra andata ai potenti di Stato dell'Arabia) sia tornata in Italia.

Ora lo scontro è generale

(il prossimo appuntamento domani alla Commissione Bilancio): democristiani e repubblicani si mostrano disinvolti, mentre nel PSI (che a suo tempo patrocinò la nomina di Mazzanti al vertice dell'ENI) le contraddizioni sono laceranti e rimandano anche alle grandi manovre in vista del sempre più prossimo «dopo Cossiga». Mentre scriviamo non è ancora chiaro se Mazzanti sia sospeso cautelativamente, stia per dimettersi, oppure se opponga ancora resistenza allo scomodo ruolo di capro espiatorio.

Craxi ha convocato una riunione dei dirigenti e dei parlamentari della Commissione Bilancio, ingiungendo a tutti «di astenersi da polemiche pubbliche che possano danneggiare il partito». Nel convulso balletto di riunioni (non solo in casa socialista) si stanno ponendo le basi del prossimo governo (centro-sinistra?). Sulla pelle di tutti.

Michele Buracchio

Dietro una sentenza di routine

Fumagalli è l'unico condannato del MAR che deve restare in galera. Gli altri condannati, quelli che non erano ancora fuori, sono usciti. Se qualcuno avesse cercato queste notizie su Lotta Continua non le avrebbe trovate.

Queste tre constatazioni, apparentemente banali ed inutili, acquistano qualche significato se si considera quanto segue:

1) che il MAR, fondato in Valtellina da Carlo Fumagalli nel 1970, è stato al centro delle trame nere intessute nel nostro paese durante tutto l'ultimo decennio in collaborazione con settori non piccoli delle forze armate e con famosi tronconi dei «corpi separati» del nostro Stato;

2) che quelle trame, trattate oggi (giustamente o meno) come trame e tentativi golpisti da operetta, furono sconfitte, soprattutto, grazie alla controinformazione messa in campo da un movimento ampio e di sinistra (spesso estrema);

3) che spesso, in assenza dell'intervento attivo di qualcuno, le operette si trasformano in tragedie.

Ecco, se si considera questo appare per lo meno grave che proprio Lotta Continua non abbia dato notizia di una sentenza che manda assolta, condannando qualche imputato, la politica nera di quegli anni. Ma — si dirà — processi come questo non fanno più notizia, sentenze come queste sono all'ordine del giorno e, in fondo, hanno perso attualità, si ripetono, nauseano, sono routine.

Infatti, ma le BR?

Non sono all'ordine del giorno anch'esse? Non si ripetono? Non nauseano? Non sono anche, a modo loro, routine? Certo, però che c'entrano le BR con una sentenza come quella sul MAR di Fumagalli?

C'entrano, e per vari motivi.

Quali che siano diventate ora la linea politica e la pratica del gruppo clandestino, non c'è dubbio che all'alto della loro nascita le BR fossero supercondizionate dalla volontà e dalla necessità di sventare «i colpi di Stato di cui si parlava». I nomi di Fumagalli, Spiazzi, Miceli, Maletti, Borghese, Picone Chioldo, Cavallo, Henke, Birindelli, Degli Occhi non dicono più niente ai nostri uomini di sinistra che ora sembrano aver sposato sentenze da operette su fatti che allora erano al centro delle loro (e nostre) preoccupazioni?

La continuità dello Stato, già. Ma da dove hanno tirato linfa i clandestini ad oltranza di oggi se non da uno Stato con le mani impiastricciate di nero e di sangue?

Il processo di Catanzaro, già. Uno scandalo. Ma per quali fatti si è «fatto» quel processo? Quali responsabilità ebbero alcuni grandi DC tuttora grandi? Lo si è dimenticato?

La sentenza del MAR, ovviamente, nega tutto ciò e nega le responsabilità del potere in quegli anni che diedero vita concreta al terrorismo di sinistra. Ma noi, almeno questo giornale, non possiamo trascurare queste cose. Né queste sentenze.

S. B.

1 Bari: domani inizia il processo a 30 operaie militanti per un picchetto fatto nel 1976

2 Torino: assessore nega la morfina: due consumatori di eroina tentano il suicidio

AI LETTORI

Per impegni improrogabili del giornale e cioè per poter pubblicare il rapporto CENSIS e la proposta di legge sulla droga presentata martedì dal gruppo radicale alla Camera siamo costretti a rimandare l'uscita della pagina frosca a domani.



Una manifestazione operaia a Bari nel 1976

1 Bari, 5 — In periodo di grandi manovre contro le lotte di fabbrica, e forme poco «pluralistiche» come il picchetto, ci si può aspettare che anche in una città provinciale come Bari possano esserci sentenze antisciofero di portata nazionale.

Provinciale naturalmente, non i baresi, ma la loro magistratura, tradizionalmente reazionaria, è autrice di sentenze scandalose, come ad esempio quella che ha favorito i fascisti assassini di Benedetto Petrone; accusati di ricostituzione del partito fascista.

Venerdì 7 dicembre a Bari si terrà il processo contro 30 operai e militanti della sinistra rivoluzionaria, in relazione alle violentissime cariche che la polizia fece davanti alla Fiat-Sob il 20 febbraio 1976. Pensanti le accuse: da «violenza privata» a «danneggiamenti», resistenza e lesioni a pubblico ufficiale, il tutto aggravato dal numero. Gli imputati rischiano fino a 3 anni di carcere.

I fatti: nel febbraio '76 erano iniziati gli scioperi per il contratto. In generale nel gruppo Fiat, la lotta era resa difficile da una pesante repressione interna: licenziamenti per assenteismo, spostamenti, multe, minacce agli scioperanti.

In particolare la difficoltà di far riuscire le fermate alla Fiat-Sob aveva indotto la FLM ad indire lo sciopero di 8 ore. Durante la notte un centinaio di crumiri (capi, impiegati e qualche operaio), scavalcando il muro entrarono in fabbrica.

La mattina dopo la presenza ai cancelli degli scioperanti fu disturbata da numerosi episodi di provocazione: il direttore della fabbrica Galeano, tenta in mattinata senza riuscirvi di in vestire alcuni lavoratori. Poi è la volta di un capo che per varcare i cancelli investe tre operai che debbono essere medicati in ospedale. Più tardi ci sono episodi di pietre lanciate contro gli scioperanti da un gruppo di crumiri.

Gli operai dell'OM — in seguito alla gravità della situazione — decidono di venire in massa a presidiare i cancelli, mentre i crumiri rimasti in fabbrica sono riluttanti ad uscire (forse per la vergogna e la coscienza sporca).

Intanto in serata centinaia di poliziotti e carabinieri, affluiscono davanti alla fabbrica. Comanda la PS il commissario Onorati, più famoso in seguito per essere stato arrestato in se-

guito ai suoi legami col racket delle bische clandestine baresi; guida i carabinieri il tenente Zaccaria, figlio di un magistrato ed ex iscritto ad Avanguardia nazionale.

Verso le 10 arrivano le cariche, i pestaggi, i lacrimogeni lanciati fin dentro la Fiat e l'Osram sud. Otto operai vengono pestati e fermati. Altri 30 compagni sono poi denunciati a piede libero.

E dopo 3 anni è mezzo arriva anche il processo. In un periodo, in cui si strepita contro la violenza di fabbrica, ci sarà magari qualche magistrato che dimenticherà chi in quell'occasione è stato autore delle violenze, e magari cercherà l'occasione per dare un contributo

ai suoi colleghi torinesi che stanno «lottando» contro le lotte operaie di dieci anni, e nel contempo per fare carriera. Questo — beninteso — in nome della giustizia.

Beppe Casucci

2 Torino, 5 — Al termine di un incontro la l'assessore alla sicurezza sociale del Comune di Torino e un gruppo di consumatori di eroina, per discutere la loro richiesta di distribuzione controllata di morfina da parte dei centri comunali in analogia con quanto avviene a Firenze ed in altre città d'Italia, due tossicodipendenti hanno cercato di togliersi la vita pubblica.

mente: Cosimo buttandosi contro una vetrata, Maurizio tagliandosi il collo. L'incontro è terminato forse in modo inatteso. Una discussione con toni a volte anche aspri, le richieste dei consumatori di eroina ancora una volta buttate sul tavolo, una lunga storia di rinvii e palleggiamenti di responsabilità all'interno dell'istituzione pubblica, un incontro atteso, voluto, imposto in quella che dovrebbe essere la stanza dei bottoni, e poi la risposta, formalmente possibilista, aperta per il futuro, ma secca e decisa per il momento: no alla morfina, solo metadone per via orale, nelle dosi già sperimentate.

L'assessore si trincera dietro alla mancanza di un piano di intervento organico su tutto il problema droga in cui possa anche essere inserita la possibilità di ricettare morfina: senza questa visione globale del problema il comitato regionale di controllo bloccherebbe immediatamente l'iniziativa bollandola come «non terapeutica». Nei fatti si ha l'impressione che nasconde la mancanza di volontà politica dietro ad argomentazioni di carattere tecnico.

E il consumatore di eroina attende. Oramai da mesi attende, premendo, chiedendo, pregando, utilizzando mano tutti i tasti del rapporto tra persone. Da aprile, da quando è stato proibito definitivamente l'uso del metadone per

via endovenosa nei centri di Torino, da sempre, da quando ha deciso di utilizzare queste sostanze, il consumatore di stupefacenti attende di essere sottratto alle leggi del mercato nero, alla sostanza tagliata con piccole dosi di morte, alla criminalizzazione, ad una vita fatta di pericolo e degradazione per procurarsi il denaro sufficiente.

Alla risposta negativa dell'assessore Maurizio e Cosimo spaccano la scacchiera: rompono con le regole del gioco «civile ed istituzionale» e buttano sul piatto ciò che loro rimane: il proprio corpo così sedotto da una sostanza piacevole, così distrutto dalla modalità con cui vengono obbligati ad assumerla. Non è molto il valore di questo loro corpo: Maurizio e Cosimo, come tutti i consumatori di stupefacenti, quotidianamente ne rischiano l'integrità, obbligati ad un ritmo, ad una modalità di vita spesso allucinante. Oggi, di fronte all'assessore e al responsabile dei centri comunali, in fondo, non fanno nulla di diverso: rischiano la loro vita.

Maurizio estrae un coltello e si taglia la gola, Cosimo si getta contro i vetri della finestra.

Non si sa cosa hanno provato l'assessore Migliasso e il dott. Pepino in quel momento, sappiamo che comunque sono rimasti fermi sul loro «non è possibile».

Non si sa cosa ha provato lo stesso dott. Pepino quando la settimana scorsa lo stesso Maurizio si era tagliato davanti a lui per il medesimo motivo, o cosa hanno provato i medici del pronto soccorso dell'ospedale Mauriziano ed il responsabile del centro ospedaliero dott. Francineti quando nella stessa occasione Cosimo e Maurizio si erano profondamente lacerati con lamette da barba arrugginite, allontanandosi poi grondanti di sangue e rifiutando le cure degli stessi medici; non si sa cosa abbiano provato i giornalisti de *La Stampa* a cui in questo stato si erano presentati raccontando la storia e che il giorno successivo avevano riportato la cosa in dieci righe al fondo di un altro articolo. L'odissea si era poi conclusa all'ospedale Molinette dove Cosimo e Maurizio avevano trovato infine morfina e suturazione delle ferite.

E' questa una storia allucinante che provoca a chi la sente raccontare un'angoscia senza fine, molto di più di quanto non faccia impressione il corpo di Damiano, l'ultimo consumatore di eroina trovato morto — in città in una toilette del collegio universitario. Ma là, nella stanza dei bottoni, nulla si muove. Là il valore della vita, del corpo di un tossicodipendente vale meno che in una qualunque strada, piazza, toilette, panchina dove il tossicodipendente vive e si buca.

Sui giornali si legge di quella che questa testata ha il coraggio di chiamare una strage, ma spesso si dimentica, si vuole dimenticare, che accanto a questa vi è qualcosa che molto si avvicina alla sevizie continuata.

Giorgio Merlo

Gli editori: rinviare la riforma, rifinanziare la legge 172

Oggi la Camera discuterà, invece che l'editoria, la docenza universitaria. Ieri l'assemblea annuale degli editori ha riproposto per bocca del suo presidente, l'emendamento «zozzone». Intanto la RI.CA.MO lavora a spartirsi le testate e il mercato

Roma, 5 — La riforma dell'editoria slitterà ancora. Ormai la notizia è certa anche se non ancora ufficiale. Ufficialmente la cosa si saprà solo nella mattinata di oggi, quando la Camera deciderà di discutere, al posto dell'editoria, la docenza universitaria. La proposta Aniasi e Bassanini (del PSI) di abbinare le due discussioni ricorrendo alle sedute notturne non pare abbia molte possibilità di essere accolta.

La loro voce, tra l'altro, sembra abbastanza isolata nel loro stesso partito.

Ma la mazzata definitiva, il crisma all'ennesimo rinvio, è venuta ieri mattina dall'assemblea annuale della Federazione degli Editori. Giovannini, nella sua relazione, ha chiesto «formalmente» che «si adotti il più sollecitamente possibile un provvedimento che consenta di erogare immediatamente le provvidenze relative al tempo già trascorso dal luglio 1978 in poi». E' il rifi-

nanziamento della vecchia legge '72 e, insieme l'avallo al rinvio. Che gli editori facciano i loro giochi con le testate — ha detto in sostanza il presidente della FIEG — poi si vedrà. E in questo quadro non sono certo mancate le frecciate polemiche dell'«imprenditore» all'inconcludenza e all'ignavia dei «politici». Giovannini, tirate le orecchie a quegli amministratori che nei bilanci preventivi «avevano avuto il torto di dar fiducia alle parole dei potenti», ha riproposto il famoso emendamento «zozzone» degli editori. L'ammontare del finanziamento cancella-debiti dovrebbe «essere agganciato non alle passività ma al fatturato di vendita». I grandi editori così sarebbero comunque a posto. Due gli inni più marcati alla funzione dell'imprenditore privato: no alla «proposta dell'ultimissima ora di trasferire agli enti di stato una partecipazione al con-

trollo dei pacchetti di maggioranza di un certo numero di quotidiani» e no ad una ventilata «commissione di vigilanza sulla stampa» la quale instaurerebbe nei giornali un regime di «libertà vigilata». Poi Giovannini è passato a lodare *L'Occio* di Rizzoli: «fenomeno comunque positivo».

A sentire le parole (e le decisioni) del presidente della FIEG un pubblico molto qualificato: Bisaglia, Nicolazzi, Reviglio e Colombo (ministri) poi Cuminetti, Spadolini, Susanna Agnelli, Zanone, Bodrato, Quercioli e i rappresentanti dei giornalisti dei poligrafici, degli edicolanti.

Intanto, con la boccata d'aria della legge 172 ormai accaparrata, Rizoli Caracciolo e Mondadori lavorano alacremente sui due fronti: la spartizione del mercato e i favori dei partiti per il varo della legge di riforma. Ma a tempo debito e con l'emendamento «zozzone».

3 Cassa integrazione per 350 operai dell'Alfa di Arese

4 Roma: gli studenti bloccano la didattica al liceo classico « Gaio Lucilio »

3 Milano, 5 — I fuochisti dell'Alfa di Arese, cioè gli addetti alla manutenzione dei fornì di verniciatura hanno sciopero ieri per due turni. Al loro sciopero la direzione ha subito risposto mettendo in cassa integrazione 350 persone dei reparti a monte e a valle. Questa mattina l'agitazione si protraeva (e anche la cassa integrazione) e si teneva un'assemblea. Il CdF si è dichiarato favorevole alle richieste dei fuochisti, ma fa obiezioni sui tempi di attuazione delle stesse: già una volta i fuochisti hanno perso in tribunale la causa per ottenere l'inquadramento al quinto livello anziché al quarto, la vertenza si trascina infatti da tempo. Il sindacato vorrebbe anche evitare che ci andassero di mezzo altri lavoratori, quelli appunto che la direzione ha unilateralmente messo in cassa integrazione, che non hanno alcuna richiesta pendente. La vertenza sarebbe un episodio limitato se non fosse avvenuto alla vigilia dell'incontro a Roma fra sindacato e direzione sul piano di ri- strutturazione di Massacesi: evidentemente la direzione ha voluto così far presente che anche richieste come quelle dei fuochisti (22 persone) che oltre al livello vogliono un'integrazione

ne dell'organico per evitare il frequente ricorso allo straordinario, sono incompatibili coi suoi piani.

4 Roma, 5 — Questa mattina gli studenti del liceo classico « Gaio Lucilio » hanno bloccato la didattica nella scuola e si sono organizzati in assemblea permanente. Oltre alle parole di ordine contro Valitutti e per una ripresa delle lotte nelle scuole, gli studenti del liceo classico, sito nel quartiere San Lorenzo di Roma, stanno attuando la mobilitazione anche per ottenere spazi di discussione aperti, nella misura di due ore ogni due settimane. A questa richiesta, giudicata evidentemente eccessiva dagli ambienti della presidenza, è stata data una risposta negativa. Così questa mattina gli studenti della scuola si sono riuniti in assemblea ed hanno deciso di bloccare la didattica. Sono state organizzate immediatamente cinque commissioni: sull'eroina, sui problemi internazionali e conseguenze internazionali della crisi Iran-USA, sulla donna, sulla musica, sulla situazione odierna

5 Roma: la polizia irrompe nell'università per impedire una piccola riunione; venerdì mobilitazione degli studenti medi romani

della scuola italiana (selezione, costi della scuola, trasporti). La mobilitazione verrà nuovamente attuata lunedì. I compagni e gli studenti hanno infatti deciso l'agitazione a « singhiozzo » sull'esperienza delle lotte degli anni passati, smorzatesi dopo il solito ottimismo iniziale.

5 Roma, 5 — L'Università romana rimane in stato di assedio, nonostante la calma apparente. Martedì 4, una decina di compagni si erano riuniti per discutere della chiusura delle aule dei collettivi proprio in una di queste, a Scienze Politiche. Dopo dieci minuti sono giunti davanti la facoltà, interno all'università, 3 blindati di PS e uno dei CC. Gli agenti piombati nell'aula pistole alla mano, hanno intimato agli studenti di allontanarsi, ed hanno provveduto a richiuderla.

Giovedì alle ore 18,00 nei locali del comitato di quartiere Alberone in via Appia Nuova 352. Assemblea per la liberazione del compagno Alberto Buonoconto, contro le carceri speciali e l'annientamento psico-fisico dei proletari prigionieri. Comitato per la liberazione di Alberto Buonoconto i compagni dell'Alberone

In pratica la polizia ha libertà di entrare nelle facoltà, aggredire gli studenti, impedire anche piccole discussioni, grazie all'atteggiamento del rettore Ruberti che sta rimettendo alla PS la direzione dell'università romana.

Roma, 5 — Venerdì 7 dicembre, mobilitazione degli studenti romani contro i divieti di manifestare e di tenere assemblee. La giornata di protesta, si legge nel comunicato della redazione studenti medi di Radio Proletaria, è indetta per rispondere all'attacco indiscriminato portato avanti nei confronti di quei settori di studenti che stanno organizzandosi per raggiungere la diminuzione dei costi della scuola, il blocco della repressione e della selezione dei professori e le irruzioni polizieche nelle scuole. La giornata di venerdì, dovrà essere la prima di una serie di risposte politiche degli studenti a questo attacco.

Pirelli di Pozzuoli: due licenziamenti

Napoli, 5 — Sciopero a tempo indeterminato dei lavoratori della Pirelli di Pozzuoli. Lo sciopero è stato deciso ieri sera dall'assemblea che si è tenuta all'interno dello stabilimento in seguito alla notizia del licenziamento di un operaio e di impiegato. I due sono accusati dall'azienda di essersi fatti marcire il cartellino orario da altri compagni di lavoro e di recarsi quindi al lavoro in orario successivo.

Ancora incontri per gli operai ex Unidal

Milano, 5 — In seguito alla sentenza del pretore che ha ordinato la riassunzione per oltre 20 operai ex Unidal alla SIDALM (società a cui l'Unidal aveva ceduto lo stabilimento), si è svolta ieri a Milano un incontro fra i sindacati di categoria, rappresentanti degli Enti locali e dei partiti. In un comunicato si chiede « un immediato incontro con il governo per ottenere risposte precise riguardanti il rispetto dell'accordo firmato nel gennaio 1978 ».

Un richiamo viene fatto a governo, IRI e Assolombarda affinché « assumano impegni precisi per garantire a tutti i lavoratori Unidal una rapida e adeguata sistemazione occupazionale ». Ci sembra, viste le richieste, che tutti si comportino come se non ci fosse stata nessuna sentenza per l'immediata assunzione degli operai ex Unidal.

Gli scioperi futuri...

Roma, 5 — Ancora scioperi per « prezzi, fisco, assegni familiari, pensioni, casa e occupazione ». La Federazione CGIL-CISL-UIL ha reso noto il « calendario ». Il 7 dicembre scioperano per 4 ore gli alimentari; l'11 i poligrafici e i cartai, sempre per 4 ore; 12 dicembre edili, legno, cemento, manifatti da lavoro; i braccianti scioperano per 24 ore; il 12 dicembre per 4 ore tutti i metalmeccanici. Sciopero generale invece a Ivrea e Pallanza; 14 dicembre i lavoratori tessili e dell'abbigliamento, sciopero generale in Sicilia e in tutto il settore della scuola.

... e quelli di ieri

Roma, 5 — I lavoratori del settore ortofrutticolo hanno sciopero oggi per 8 ore e a Roma si è svolta una manifestazione nazionale. La manifestazione indetta da CGIL-CISL-UIL è a sostegno della piattaforma rivendicativa per il contratto. Sempre per il contratto hanno scioperato oggi per 4 ore oltre un milione e mezzo di lavoratori delle aziende artigiane. Prosegue lo sciopero di 4 ore di oltre 70 mila medici proclamato dalla federazione degli ordini.

Continuano anche, sempre per il rinnovo contrattuale, gli scioperi articolati dei bancari.



Roma, 5 — Da martedì sono riuniti in congresso a Roma, nell'Auditorium di via Palermo, i rappresentanti dei 147 mila docenti delle scuole medie e superiori, dei 35 mila maestri delle materne ed elementari, 2.600 universitari, 16 mila non docenti, 12 mila tra presidi e direttori didattici, organizzati nello SNALS (Sindacato nazionale autonomo lavoratori della scuola). E' il famoso sindacato antagonista ai confederali, nella scuola; nato nel febbraio del '76, raggruppò sotto la sigla SNALS, i due grandi sindacati autonomi ad ideologia, diciamo così, moderata, SASMI e SNSM (Sindacato autonomo scuola media e sindacato nazionale scuola media) più altri dodici sindacati di categoria con annesso l'intero arcipelago delle associazioni. Chi sono i « leader » di questo sindacato? Capo indiscutibile fino ad oggi è stato Vincenzo Rienzi, segretario dello SNSM, un repubblicano salernitano, vero e proprio « creatore » del sindacato. C'è poi il cattolico Modesto Ghio,

un « boss » che ha dietro di sé la DC; a ruota segue il liberale bolognese Carlo Drusiani. Cosa bolle nella pentola di questo congresso? Aldilà delle motioni e della nuova linea nella segreteria, che riporteremo più avanti, è da sottolineare che la vera battaglia di questo congresso si svolge sulla successione a Rienzi che si è presentato infatti come dimissionario. Lui stesso sostiene un « papabile » alla successione: si tratta di Nino Gallotta, altro personaggio dotato di indubbi qualità morali e civili. Gallotta, numero due di Rienzi, è amico fraterno del leader basista democristiano Ciriaco De Mita ed è il vicepresidente dell'istituto di assistenza dei professori, il « Kirner ». Questo ente fu uno di quelli considerato dal parlamento come inutile, ma è stato tenuto in vita grazie alla scappatoia concessogli: fu considerato un ente volontario. Gallotta si presenta come candidato alla segreteria per la corrente « Azione Autonoma » (82 mila suffragi). Le altre « correnti » sono quella del cattolico Ghio e

quella del liberale Drusiani. Il probabile successore di Rienzi rimane comunque Gallotta che garantirà la continuità della linea che il segretario dimissionario ha espresso nella relazione di apertura del congresso.

Non staremo qui a riportare intieramente le proposte; citiamo alcune cose dette da Rienzi (che ha ricevuto al termine del discorso una ovazione) per tentare di inquadrare il clima ed il tipo di docenti che sono iscritti allo SNALS. Sul pensiero anticipato, ad esempio, il segretario nazionale ha chiesto che tutti i professori che vogliono andare in pensione ricevano in regalo sette anni di servizio, in modo da incoraggiare il ritiro anticipato dall'insegnamento volontario (nessuno però potrebbe poi impedire loro di insegnare in istituti privati...). « Anche se un simile provvedimento — ha sostenuto Rienzi — aggraverebbe il deficit dello stato, il sacrificio varrebbe ad alleviare la piaga della disoccupazione intellettuale ». Ha poi proposto il part-time ai

giovani professori, tramite la cessione a loro di spezzoni di ore di lavoro di quelli di ruolo. Rispetto alla violenza, l'argomento che più di tutti in questo momento « tocca » i delegati al congresso, Rienzi ha affermato che « la violenza, più che gli studenti, colpisce i docenti colpevoli di non essere ideologicamente allineati ai provocatori e agli agitatori di partito. Non a caso i brigatisti rossi sono figli della scuola italiana dell'ultimo decennio e non a caso proprio tra i docenti estremamente politicizzati le brigate rosse annoverano i più fidi e spietati seguaci (...). Noi non abbiamo compagni che sbagliano da difendere » (...).

Rispetto alle proposte di riforma della scuola media superiore ha detto che « ci sono proposte allucinanti che tendono ad instaurare nella scuola un clima più pesante di quello del '68 ». Per dovere di cronaca riportiamo che prima di fondere nel 1953 lo SNSM Rienzi uscì dalla CGIL.

(r. g.)



Ripresa di tensioni nazionaliste, acuta polarizzazione in blocchi etnici contrapposti, sintomi di rivalsa violenta in una situazione sempre più deteriorata. E nell'81 un pericoloso censimento

Notte di attentati in Alto Adige

Bolzano, 5 — Le esplosioni sono durate due ore esatte: dalle 23,30 di martedì alle 1,30 di mercoledì tra Brunico, Bressanone, Bolzano cariche di tritolo hanno danneggiato o distrutto impianti sciistici, alberghi, piloni di funivie e seggiovie. La maggiore ricchezza della zona, all'inizio della stagione turistica, appare così fortemente colpita e ai danni materiali (ingenti in alcuni

La Nuova Sinistra - Neue Linke di Bolzano aveva fatto presente al governo che...

E così il «fatto» è compiuto: la «notte dei fuochi» intorno a Bolzano porta a livello nazionale le notizie della escalation di attentati, sia di matrice tedesca che italiana. Ma tutto ciò non è che la punta di un iceberg di una situazione molto più complessa, le cui caratteristiche dirompenti stanno arrivando al limite di rottura. E' necessario quindi che dell'Alto Adige Sud Tirol si torni a discutere pubblicamente, facendo un bilancio del famoso «pacchetto» del '69 e dello statuto speciale di autonomia del '71 che chiusero ufficialmente la questione anche sul piano internazionale. Lunedì scorso è stata presentata formalmente — su proposta del gruppo consiliare «Neue Linke - Nuova Sinistra» di Bolzano una mozione alla Camera da Marco Boato e del gruppo radicale, per rilanciare il dibattito e l'iniziativa anche sul piano parlamentare e nei confronti delle responsabilità del governo. In essa si ricorda che la serie di attentati non è che uno dei sintomi di «una ripresa di tensioni nazionalistiche, di forme di più acuta polarizzazio-

ne e compattazione in blocchi etnici contrapposti» che comporta «una situazione in cui la componente di lingua tedesca e quella di lingua latina si trovano esposte all'isolamento e all'impoverimento culturale mentre la componente di lingua italiana è stata esposta — senza sostanziale contropartita democratica e socialmente avanzata — alla frustrazione derivante non solo dalla perdita di privilegi precedenti, ma anche da un'azione sostanzialmente revanchista portata avanti dallo stesso gruppo dirigente che il governo ha scelto quale suo interlocutore pressoché esclusivo». Ed ecco i sintomi più evidenti della tensione:

1) una crisi acuta nel settore del pubblico impiego, derivante anche da alcune norme particolari vigenti per la provincia di Bolzano, crisi che rischierebbe di aggravarsi qualora la questione della «indennità di bilinguismo» ricevesse una soluzione basata su una divisione dei lavoratori;

2) il diffondersi un clima di tensione, nel quale i recenti attentati hanno trovato il loro terreno di coltura;

3) la progressiva divisione della società altoatesina-sudtirolese in due società etnicamente separate e poco e addirittura nient'affatto intercomunicanti, situazione di cui la stessa divisione in seno alla giunta provinciale di Bolzano è lo specchio, ma

casi) si sommerà sicuramente all'effetto psicologico che allontanerà i turisti, come successe l'estate scorsa in Spagna per la campagna terroristica dell'ETA contro gli alberghi. Un solo volantino trovato finora, vicino al pilone della funivie della Plose è scritto in italiano, attacca la Sud Tiroler Volks Partei ed è firmato dalla «associazione protezione italiani». La sigla è nuova.

La mozione termina impegnando il governo ad intervenire nei seguenti modi:

1) accelerando al massimo la definizione e l'emissione delle norme di attuazione dello Statuto speciale di autonomia per il Trentino-Alto Adige, avendo cura non solo di favorire quanto più possibile il decentramento di poteri alle due province e la tutela delle minoranze nazionali, ma di evitare anche il varo di norme antidemocratiche che accentuino la divisione etnica della società altoatesina-sudtirolese o l'esercizio arbitrario ed accentrato dei nuovi poteri autonomistici da parte del potere locale;

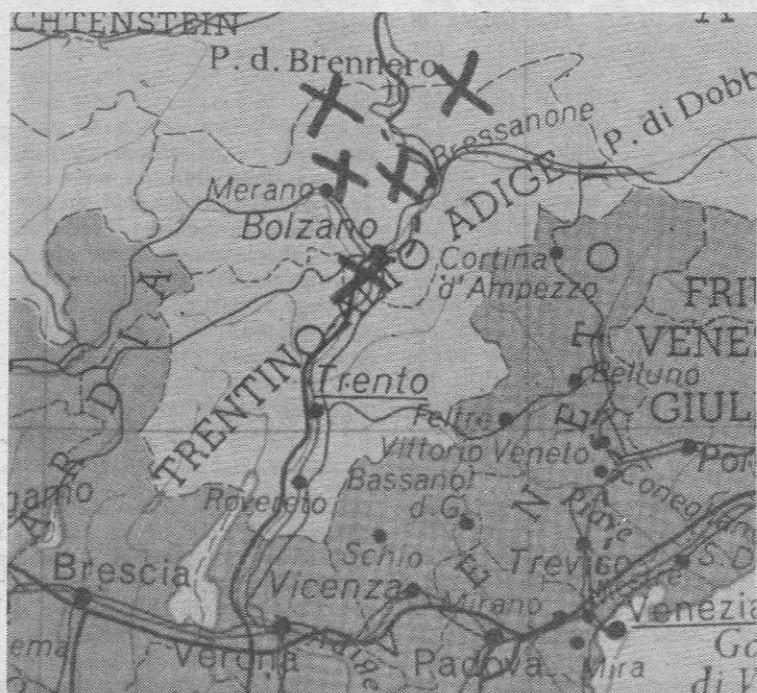
2) riferendo al Parlamento sullo stato della vertenza altoatesina-sudtirolese, con riguardo particolare alla questione delle norme di attuazione, ai problemi sollevati da tempo dalle confederazioni sindacali provinciali, nonché agli aspetti internazionali della vicenda;

3) predisponendo — e facendole conoscere alle Camere, perché ne possano discutere —:

a) misure straordinarie che favoriscono il diffondersi di una reale padronanza della seconda lingua, soprattutto nel gruppo di lingua italiana in provincia di Bolzano;

b) misure straordinarie che facciano fronte alla crisi del pubblico impiego nell'Alto Adige-Sudtirol;

c) misure straordinarie che evitino che il prossimo censimento generale della popolazione si trasformi — come da più parti si paventa — in una effettiva «opzione etnica», con aspetti e conseguenze di carattere decisamente razzista.



anche il moltiplicatore;

4) il lentissimo e segreto procedere dell'elaborazione delle norme di attuazione dello Statuto;

5) lo stesso riaffacciarsi, sul piano internazionale, della Repubblica austriaca, quale parte attiva nella controversia, accanto ad altri assai più preoccupanti sintomi di «interessamento» che in Baviera e altrove si manifestano per la questione altoatesina-sudtirolese.

E tutto ciò aumenterà in oc-

casiione del prossimo censimento generale, che — secondo le norme attualmente in vigore e le previsioni che sulla loro base si possono fare — rischia di diventare un momento decisivo di radicamento di un assetto etnocentrico nell'Alto Adige-Sudtirol, nonché di radicale divisione della popolazione, giacché ogni cittadino dovrà dichiarare la propria appartenenza ad uno dei tre gruppi linguistici «ammessi» in provincia (italiano, tedesco e ladino).

Compagno Chierchiè, sei espulso...

Un consigliere circoscrizionale del PCI a Roma aveva scoperto che i suoi compagni di partito si facevano segnare ore straordinarie mentre erano impegnati in sezione. Ha sollevato il caso, ma i dirigenti non hanno gradito

«Al procuratore della repubblica presso il tribunale di Roma»: così inizia un esposto-denuncia presentato il 4 dicembre contro il capo della XVIII Circoscrizione di Roma, il facente funzioni di aggiunto del sindaco Lamberto Filisio.

La particolarità di questa denuncia sta, però, in un altro fatto: il firmatario è Gino Chierchiè, anche lui consigliere circoscrizionale e militante del PCI dal 1946 fino alla sospensione avvenuta il 3 luglio 1978 e alla successiva espulsione, nel giugno '79, causate dall'aver denunciato gli stessi fatti contenuti nell'esposto all'interno del Partito Comunista.

Insomma, uno scandalo che coinvolge direttamente la «giunta rossa» e in particolare il Partito Comunista, una storia simile a quella degli spazzini di Napoli alla rovescia.

Gino Chierchiè, militante an-

tifascista dal 1934 e iscritto al PLI dal 1946, ha scelto, per rendere pubblica la denuncia, di tenere una conferenza stampa presso il Partito Radicale.

«Non sono radicale — ha dichiarato — ma ho fiducia nel loro modo di far politica. Io, però, anche dopo l'espulsione, mi ritengo, come e più di prima, comunista e per questo voglio denunciare le troppe disonestà di funzionari che lavorano nel PCI».

In effetti Chierchiè ha molte ragioni per lamentarsi. La sua storia inizia nel '78.

Il 19 giugno nota su un verbale di «presenza» del comune due nomi di funzionari del PCI a cui sono accreditate alcune ore di straordinario ma Chierchiè sa che i due militanti quel giorno sono stati impegnati nel lavoro di partito presso la sezione Cavalleggeri.

L'aggiunto del sindaco, Lamberto Filisio gli propone di risolvere il «caso» in via amichevole (e illegale): il Filisio cancella personalmente le ore straordinarie, apponendo a fianco la sua sigla e considera il «caso» chiuso.

Ma Gino Chierchiè ne parla nel partito, vuole che i funzionari «disonesti» siano puniti e che nel PCI non ci si comporti come i democristiani degli enti locali. La sua ostinazione provoca reazioni nel PCI.

Il 3 luglio 1978 si riunisce l'assemblea della sezione «Casalotti», con la partecipazione dei probiviri.

Chierchiè è messo sotto accusa «per aver rivelato ad ignoti cittadini e ad avversari politici alcuni documenti dell'ufficio circoscrizionale e mistificato l'operato di onesti compagni creando discordie e malumori fra i com-

pagni della sezione». Il verbale dell'assemblea riferisce ancora che Chierchiè è già stato richiamato dal direttivo e invitato dalla federazione a dimettersi da consigliere circoscrizionale. Ma, prosegue il verbale, il Chierchiè si è rifiutato e anzi ha presentato una lettera di dimissioni dal partito «perché la XVIII Circoscrizione non amministra onestamente i soldi dei cittadini, specialmente per quanto riguarda gli straordinari».

Alla fine l'assemblea decide: «Pur valutando il comportamento positivo degli anni passati, e in considerazione delle precarie condizioni di salute, il compagno Gino Chierchiè sarà sospeso per 6 mesi dal partito, perché tutte le sue accuse sono prive di fondamento e smentite nettamente dall'aggiunto del sindaco, compagno Filisio e da altri compagni della Circoscrizione».

Chierchiè resta, comunque, consigliere circoscrizionale ed è «obbligato a rispettare tutte le direttive del partito (in sezione come in Circoscrizione)».

Ma Chierchiè insiste, denuncia in Circoscrizione un nuovo scandalo: le ore straordinarie dei «tecnici». Anche in questo caso le ore pagate risultano, per il mese di aprile, oltre 250 in più di quelle effettivamente svolte. Chierchiè presenta una interpellanza su questo argomento e la rottura con il «compagno Filisio» e il Partito Comunista diventa definitiva.

Nel giugno del '79 Chierchiè, che resta consigliere circoscrizionale viene espulso dal PCI, anche se, come dichiara, «resta comunista».

Ora di tutta la vicenda si scopre la magistratura. Resta tutta una documentazione sui metodi di un partito che si è «adeguato al clima».

lettera a lotta continua

Lotta Continua deve vivere

Firenze, 27-11-79

Lotta Continua deve vivere. Un giornale che lascia parlare ai suoi lettori le loro molte diverse lingue deve vivere. Un giornale che apre le colonne ai pensatori, infallibili della rivoluzione e ai disperati della strada, agli integrati e ai disintegrati, ai maestri e agli ignoranti, e alle vie di mezzo, un giornale così deve vivere.

E' stato così che a una mia lettera-poesia sulla tossicodipendenza (da eroina o da qualunque altra abitudine forzata) inaspettatamente ha risposto la compagna Annamaria ringraziandomi di aver detto certe cose in cui anche lei si riconosceva. Non è bello tutto questo? Non esiste più quella tragica sensazione di separazione incolmabile dei ruoli: qui, io, letto re, sono stato anche letto, ho avuto e suscitato stimoli.

Non conosco e non potrò conoscere Annamaria nella cui città non vivo, ma è bello egualmente perché è come se un po' la conoscessi, e quante Annamaria ci sono e non hanno avuto il coraggio di scrivere. La nostra problematica, questo senso angoscioso di impotenza di fronte alla pressione delle merci superflue spacciate come indispensabili, può apparire ad un militante di ferro come un insulto piagnistero di piccoli borghesi invischietati nelle loro stupide contraddizioni.

Sono cose ormai chiare, il '68 ci aveva già passato sopra un colpo di spugna, ma tant'è comunque (— parlo a voi che non avete tutto chiaro) la situazione è questa e ci coinvolge tutti.

Dopo tanto correre è facile rimanere indietro, questo mi dice il '68. Siamo ancora qui ad annasparsi tra i nostri bisogni desideri realtà. Questo scambio di lettere tra me ed Annamaria non è un piagnucoloso lamento di solitudine di due anime sensibili, ma esprime il fondo sabbioso che ci vede sprofondare lentamente e con disperazione.

Tutti buoni a predire un futuro luminoso per i popoli e la rivoluzione fra cinque minuti. Ma l'eroina ognuno di noi ce l'ha già in tasca, e se non è eroina è un'altra cosa e la differenza è poca.

Non vorrei rubare lo spazio prezioso del giornale, ma vorrei concludere dedicando ad Annamaria ancora una poesia scritta una settimana prima che lei rispondesse e nella quale ho tentato con semplicità di esprimere questo bisogno prorompente.

te di esprimersi che ognuno di noi ha, ma che purtroppo non ha referenti, per cui rimane inespresso e ci fa male; anche se non si finisce di sperare. Per questo Lotta Continua deve vivere.

Allego ventimila.

COMUNICAZIONE

Tutti i giorni

imbuco

lettere

senza indirizzo

Lettere

lunghissime

accorate

umane

Lettere

incisive

calde

convincenti

Lettere

affettuose

espressive

importanti

Tutti i giorni

aspetto

trepidando

una risposta.

Stefano

Ite missa est

« La logica di annientamento ha livellato tutto. Governo? Sindacati? Movimento? PCI? Licenziati alla Fiat? 7 aprile? Carovita? Sindona - Caltagirone? Missili? Tutto è passato in seconda fila. E la cosiddetta qualità della vita? In quinta. »

Così recita un breve corsivo nella prima pagina di Lotta Continua del 28 novembre. Come dice Benni, ancora una volta Lotta Continua fa incattare: se però poi uno ne ha voglia può fare anche pensare.

E' vero che la logica di annientamento — la guerra, la violenza, il senso della morte, questa specie di peste esistenziale che si respira e ci contagia — tende a livellare tutto, e prima di tutto il nostro essere individui, persone, cervelli, che pensano e cuori che battono.

E' vero che la nostra individuazione può essere schiacciata, compresa, o magari comprata, riciclata e rivenduta nei supermercati del potere, dopo essere stata esposta nelle vetrine dell'ideozia organizzata.

Ma la nostra voglia di vivere — la ricerca della felicità, o almeno di serenità, di equilibrio, di una dignità che è difficile raggiungere ma a cui è ancor più difficile rinunciare — ecco, questa sempre più mercificata « qualità della vita », è davvero passata in quinta fila? Troppo spesso, nell'amico che incontri. O nella compagna che ti

dorme accanto, o nella tua stessa immagine riflessa da uno specchio capita di sentire odore di putrefazione, quel tipico puzzo di cadavere di chi vede, senza accorgersene, la propria vita trasformarsi in morte. Quante facce « tirate » si vedono in giro, quanti occhi spenti, quante bocche non sanno più sorridere, e quanti corpi non sanno più amare. Sembra, a volte, di essere in un grande cimitero in cui tutte le tombe vengono una ad una scoperchiata.

E allora la politica — cioè la capacità di capire e trasformare le cose — non basta più: lo studio e il lavoro, la casa e l'amicizia e la famiglia, lo scopare e il divertimento coatto dei cinema d'essai e dei locali alternativi, tutte le certezze si squagliano come neve al sole. Capire, certo: e confrontarsi e discutere per cambiare... il perché della guerra, della violenza, della morte, della droga e del terrorismo, della facilità con cui si uccide e ci si suicida. E allora si costruiscono parole, muri di parole; e ci si inventano comportamenti, muraglie di comportamenti, sotto cui ci si ripara: tutti dentro il bunker dell'ideologia, per ripararci dalle bombe, aspettando la morte, e pregando.

Se così è, la cosiddetta qualità della vita non è solo passata in quinta fila: diventa una questione chiusa, annullata o rimossa definitivamente, e non resta che aspettare la soluzione finale, il momento in cui verrà ufficialmente sancito che la pratica intitolata « qualità della vita » può essere archiviata. Semplicamente, la morte avrà vinto sulla vita. Amen e andate in pace. E non ci sarà più bisogno di droghe per sopravvivere né di eroina né di soldi, né di famiglia né di lavoro, né di studio né di divertimento né di politica. Ite missa est. Il locale alternativo ha chiuso, è fallito.

Resta aperta solo la strada che porta dritta al cimitero. Una strada ai cui lati si possono incontrare sorridenti e rassicuranti uomini vestiti di bianco: sono i tecnici dell'esistenza, gli ultimi sacerdoti di quella religione che si chiamava ideo-
gia, psichiatri, medici, professori, giornalisti, sociologi, intellettuali, qualche politico. Tutti col camice bianco, sono i tuoi angeli custodi messi lì a indicarti la strada, ad aiutarti a percorrere un cammino sulla cui direzione potresti comunque difficilmente sbagliarti.

Altro che quinta fila, cari amici e compagni!

« Socialisme ou barbarie », si diceva una volta. Socialisme et barbarie, possiamo dire oggi. E allora?

Allora non lo so: però può capitare, così per caso, che una mattina fredda di autunno, quando nemmeno il sole può più riscaldarti, una mattina che non hai e non cerchi droghe (una mattina che non hai nemmeno preso un cappuccino né comprato LC, insomma nemmeno una droga leggera), ecco, può capitare che una mattina così, in cui sei anche vestito male e puzzolenti sotto le ascelle e hai la barba lunga e i capelli unti e i calzini di una settimana ti si appiccicano alle scarpe... insomma può capitare che una mattina incontri qualcuno, una persona, magari una donna. Ma non una qualsiasi: lei è bella, e sa sorridere e ti sorride, e i suoi occhi chiari ti dicono amore, e la sua bocca ti bacia e ti sorride e ti bacia ancora, e le sue

mani ti accarezzano e poi il suo corpo e il suo profumo... così, senza parole, come per caso e con pochi gesti. E poi scopri che cercava proprio te, e che te cercavi lei, senza saperlo, senza volerlo, senza chiedere niente a nessuno. E nell'amore trovi il mistero della vita, il segreto della felicità, il senso pratico e affascinante della libertà... non capisci e non ti interessa capire, è così e va bene così. Insomma ti sei innamorato. E il governo? e i missili? e la guerra? e la qualità della vita? Prima, seconda o quinta fila? Boh??!

Sei felice, così per caso, per il « tuo » caso. Ma se poi ti fermi per un attimo a pensare (o magari se leggi LC) può darsi che si insinui in te una qualche perversa idea: che cioè il caso, sempre quel « tuo » incontrollabile caso, magari in una calda mattina di primavera, ti faccia incontrare non una fanciulla con gli occhi chiari e col profumo dolcissimo, ma una pallottola vagante, o un missile teleguidato che — guarda caso — cerca proprio te.

E allora? Allora non pensare (e non leggere LC): vivi la tua vita e la tua libertà, giorno dopo giorno; e distilla il tuo amore, goccia a goccia, giorno dopo giorno, notte dopo notte. E non aver paura di cosa ti potrà portare — per caso? — la prossima primavera.

Uno zingaro di nome Zobar

Un astro che brilla sempre meno

Roma. Qualche giorno fa, in seguito ad un manifesto del comitato di quartiere, in cui si invitava ad una maggiore riflessione chi chiedeva la libertà per Daniele Pifano, un gruppo di compagni, per lo più giovanissimi e facenti riferimento all'area dell'Autonomia Operaia, facevano uscire un cartellone contenente una serie di stupide e immotivate accuse contro il comitato di quartiere.

In questo manifesto veniamo definiti al servizio dei padroni e dei suoi servi sciocchi (PCI), sindacalisti, neo-riformisti, falsi quando chiediamo prese di posizione contro il terrorismo ed infine affermano di ritenerci « ogni giorno di più » fuori dal movimento.

Ecco dunque rispuntare un



vecchio vizio della sinistra: quando si è a corto di argomenti, quando non si sa cosa dire, allora ci si lancia nella scommessa, nell'anatema, nel vano tentativo di esorcizzare l'avversario, non preoccupandosi minimamente di motivare le accuse rivolte.

Ebbene, anche questa volta questo metodo è destinato al fallimento, ragion per cui, non volendo scendere sul loro stesso terreno, ci limitiamo a ribadire alcuni punti, per noi, essenziali.

La nostra concezione del Cdq è tale da porci nell'ottica di costruire O.d.M. che siano strumento reale dove si realizza l'unità di classe organismi di massa con tutto ciò che questo comporta in termini di costruzione delle alleanze, di individuazione del nemico da combattere, delle forme di lotta da adottare, ecc.

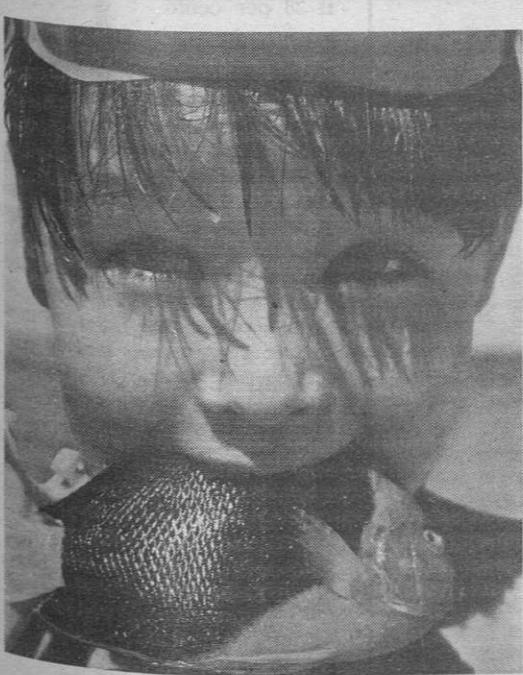
Non è quindi la concezione del collettivo comunista di quartiere, come non è neanche una struttura formata dalla sommatoria di forze organizzate piccole o grandi che siano: questo è vero per tutti e quindi anche per l'Autonomia Operaia.

Avevamo, in origine, due sole discriminanti fondamentali, vale a dire l'antifascismo e l'anticapitalismo; ora, con l'irrompere sulla scena politica del terrorismo, sia di quello diffuso che quello dei signori della guerra (Stato e BR), ne poniamo una terza: quella della lotta al terrorismo, ribandendo così che falsa è la posizione di chi, di fronte alla drammatica evidenza dei fatti, sostiene il « né aderire né sabotare è di infusta memoria ».

Infine, di quale movimento parlano? Se si riferiscono, come sembra, a quello dell'Autonomia Operaia allora hanno perfettamente ragione, perché non solo ne siamo fuori, ma addirittura non ne siamo mai stati dentro e né abbiamo intenzione alcuna di farne parte.

Se la finissero, una buona volta, di lanciare scomuniche, di sentenziare chi è dentro o fuori del movimento, chi è o non è riformista, e provassero a guardare un pochino più in là del loro ombelico; se provassero a misurarsi un pochino di più con la realtà, allora si renderebbero conto che « l'astro » dell'Autonomia Operaia brilla sempre di meno.

Comitato di quartiere
Appio - Tuscolano



1 Roma: le donne decidono di chiudere lo Zanzibar

2 « Il Vaticano pagherà »: una causa di lavoro, contro l'emittente clericale

1 Si è svolta martedì al Governo Vecchio un'assemblea: argomento del dibattito i fatti accaduti allo Zanzibar; presenti un centinaio di donne. E' intervenuta anche Tina Lagostena, che ha informato le compagne sull'andamento dell'interrogatorio e sulle condizioni di salute delle 5 donne arrestate. Alcune socie del circolo Zanzibar hanno proposto all'assemblea la chiusura del locale fino alla data del processo, per evitare ulteriori provocazioni della polizia e per protestare contro l'arresto delle compagne. Lo Zanzibar, dunque, resterà chiuso fino all'11 o al 12/13 probabile data dell'udienza, che sarà per direttissima. Durante l'assemblea, sono pervenuti moltissimi telegrammi di solidarietà da tutt'Italia. Tiziana, Nicoletta, Enza, Tonia e Isabella hanno fatto pervenire al Governo Vecchio 2 loro telegrammi. Numerosi anche i comunicati di protesta, di molti collettivi non solo romani, sono stati fatti alla stampa, contro gli arresti. I deputati: Mellini, Aglietta, Ajello, Boato, Bonino, Cicciomessere, De Cataldo, Faccio, Macciocchi, Melega, Pinto, Pannella, Roccella, Sciascia, Teodori, Tessari, hanno rivolto un'interrogazione al ministro degli Interni e a quello della Giustizia per conoscere i particolari dell'operazione di polizia e per sapere se i ministri « sono a conoscenza delle minacce fatte agli avvocati dagli agenti e che è stato impedito loro di verificare l'esito della perquisizione ». Si chiede inoltre « di conoscere se i ministri interrogati intendano negare che l'operazione appare predisposta allo scopo di togliere di mezzo un circolo sgradito alla polizia ».

Nei prossimi giorni, inizierà una campagna per la raccolta delle firme di molti intellettuali italiani e stranieri, per la liberazione delle compagne arrestate.

R.O.

2 Roma, 5 — « Il Vaticano brucerà » antica parola d'ordine anarchica caduta ormai in disuso; potrebbe prendere il suo posto un altro motto: « Il Vaticano pagherà », questo almeno se la Sezione del Tribunale del Lavoro di Roma, darà ragione alla signora Maria Pieciukiewicz, cittadina italiana di nazionalità polacca la quale ha chiamato in causa davanti al tribunale del lavoro, lo Stato del Vaticano. Maria Pieciukiewicz ha lavorato come "speaker" presso la « radio vaticana » dal 1969 al 1975, percependo una media, misera, retribuzione di 150.000 lire mensili, per 36 ore settimanali di lavoro. Per tutti questi anni Maria Pieciukiewicz, ha letto i notiziari di Radio Vaticana, in lingua russa e polacca, svolgendo mansioni di traduttrice di lingue. Lo Stato vaticano per i primi 3 anni (dal '69 al '72) aveva tenuto la "speaker", addirittura senza contratto corrispondendole la "superbolica" retribuzione di 120.000 lire mensili. Il tutto ovviamente senza pagamento di contributi e senza ferie.

I legali di Maria Pieciukiewicz

gli avvocati: Francesco Fabri, Giuseppe Mattina e Simona Maseroni, hanno chiesto davanti al tribunale del lavoro come differenza di « contribuzione e rimborso ferie non godute nonché indennità di anzianità » la somma di 8.574.155 lire, sostenendo che: anche se la loro assistita prestava servizio per uno Stato straniero, le sue mansioni si svolgevano su territorio italiano

e precisamente nei locali di via delle Conciliazione 30, dove per l'appunto risiede la « sezione russa della redazione di Radio Vaticana ».

Il Vaticano da parte sua ovviamente ha negato lo sfruttamento e ieri mattina davanti al tribunale del lavoro l'avvocato Trocchi che lo rappresenta ha detto che: « Non è vero che la Pieciukiewicz, non usufruiva delle

festività, ma in realtà il calendario del Vaticano non festeggia tutte le festività come quello italiano ». Poi per quanto riguarda il contratto di lavoro e le rispettive retribuzioni, secondo il legale questo non è di competenza della magistratura italiana.

I legali di Maria Pieciukiewicz nel commentare la prima udienza hanno detto: « La con-

dizione della nostra assistita esemplifica la condizione di centinaia di dipendenti di ambasciate, di "sampietrini", impiegati presso il Vaticano e costretti ad aspettare l'elezione di un papa "magnanimo" per ottenere un misero aumento di stipendio ».

La causa sollecata da Maria Pieciukiewicz, potrebbe infatti diventare una mina vagante per i dirigenti dello Stato vaticano.

Torino: per la casa delle donne

Giovedì dalle ore 21,30 alla Casa delle donne in via Giulio si raccolgono le firme per l'accordo ufficiale con il comune per la casa di via Vanchiglia. Presentarsi con un documento di identità e col numero di Codice Fiscale. Tutte le compagne disponibili sono invitati a presentarsi.

Conferenza stampa al Senato di Libertini (PCI)

« La SIP ha fatto carte false, Colombo ha mentito »

Presentati ai giornalisti una relazione sindacale diretta al governo e il memoriale che verrà consegnato al magistrato: le conclusioni sono contrarie agli aumenti

Roma, 4 — Un durissimo atto di accusa contro la SIP e il governo è quello contenuto nella relazione presentata ieri alla stampa del senatore Lucio Libertini, responsabile della Commissione trasporti, casa e telecomunicazioni del PCI, in replica alla relazione inviata dal ministro delle poste Vittorio Colombo alla Commissione centrale prezzi due settimane fa. « La SIP sta dissipando con la sua disastrosa politica gestionale enormi risorse », ha detto Libertini, « per portarci a livelli tra i più arretrati d'Europa ». La tesi su cui si basa il documento è che basterebbe solo una

limitata parte delle enormi risorse attualmente spicate dalla SIP per ottenere l'introduzione anche in Italia della nuova tecnologia elettronica nelle telecomunicazioni, che condurrebbe ad un reale e corretto sviluppo del settore e a un effettivo miglioramento del servizio. Basta osservare che alla fine del 1980 i numeri di centrale realizzati in Italia con tecnica elettronica saranno solo 17 mila, di fronte ai 5 milioni della Gran Bretagna, per rendersi conto dell'enorme divario che ci sta separando dagli altri Paesi. « Una politica aziendale così dissenata — ha detto Libertini — che

comporta un artificioso innalzamento sia dei costi attuali che di quelli futuri proprio a causa dello spreco che implica, non può essere premiata garantendo tassi di ammortamento più elevati di quelli che la lentissima introduzione di nuove tecnologie da parte della SIP giustifica ». E la SIP non fa altro che falsificare — con l'avallo del governo — la propria situazione di deficit, per spingere verso una forse mossa politica di rialzo delle tariffe, cui corrisponderà una vertiginosa caduta della domanda (cosa se ne fa il pensionato del telefono se gli porta via il 25 per cento della pensione?)

con la scomparsa degli utenti delle « fasce sociali » (questi fantasmi in cambio della cui sopravvivenza il sindacato accetterebbe gli aumenti), la crisi dell'industria indotta e la distruzione progressiva di migliaia di posti di lavoro.

La lunga e articolata relazione di Libertini (60 pagine corredate da grafici) non può essere certo riassunta in poche righe, per cui ci torneremo nei prossimi giorni.

Vediamo solo qualche esempio. Innanzitutto il deficit preventivato dalla SIP — e confermato sostanzialmente dal ministro — per il corrente anno di esercizio: ebbene, dalle cifre fornite da Libertini (riportiamo il prospetto allegato alla documentazione) risulta che la SIP in realtà può contare su un attivo di bilancio di ben 207 miliardi.

La Società Telefonica sostiene inoltre di voler diffondere sempre più il « duplex » e di aver favorito in passato tale utenza, definita di tipo economico e più « sociale ». Nella relazione sono riportate le cifre relative al reale sviluppo di tali alzacci: risultato del diverso grado di sviluppo degli impianti singoli e di quelli duplex è che nel '75 il 35 per cento delle utenze era duplex, mentre nel '79 solo il 28 per cento.

Libertini ha spiegato che la relazione presentata stamani è frutto di un lavoro svolto dal sindacato e verrà indirizzata al governo che si appresta a varare gli aumenti. Sempre nel corso della conferenza stampa il senatore comunista ha messo a disposizione dei giornalisti copia del memoriale che consegnerà nei prossimi giorni al pretore Quilicotti, che ha messo sotto inchiesta l'intero vertice SIP per tentata truffa ai danni degli utenti in relazione agli aumenti attualmente in discussione. Libertini ha anche annunciato che la prossima settimana prenderà avvio l'indagine parlamentare sulla SIP e sul settore della telefonia, sollecitata dal PCI e accettata dai partiti che sostengono il governo nella mozione unitaria votata in Commissione al Senato.

PRECONSUNTIVO ECONOMICO 1979

Ricavi

Canoni	655
Traffico	1.757
Contributi	156
Altri telefonici	54
totale telefonici	2.622
finanziari	32
TOTALE RICAVI	2.654

Costi

Personale	904
Manutenzione	106
Esercizio	357
Canone	116
Imposte industriali	12
Interessi passivi	644
Ammortamenti	310
TOTALE COSTI	2.447

ENRICO BOSELLI,
segretario della Fgsi

GIORGIO BENVENTO,
segretario della Uil

La proposta di legge firmata da un gruppo di parlamentari radicali e socialisti, sostenuta da compagni della Uil e della Fgsi, è un punto fermo nel dibattito di questi mesi. Forse non è una «frontiera», sicuramente perde già uno spartiacque tra chi ha sostanzialmente la necessità di una iniziativa immediata per impedire che il silenzio delle istituzioni continui a coprire la catena impressionante di giovani uccisi dall'uso degradato di eroina, dal mercato clandestino e dalla grande mafia, e chi si è limitato a spartire fiumi di parole per le vittime innocenti. I principi di fondo che ispirano la proposta di legge sono chiari: occorre dare vita ad un regime in cui la fonte della sostanza sia legale, la distribuzione controllata e il consumo autodeterminato. C'è chi sostiene che la legge «rompe» l'iniziativa unitaria delle forze di sinistra. Questa iniziativa rompe invece con l'immobilismo. Se su questi obiettivi e le proposte concrete della legge si riconosceranno altre forze della sinistra, in primo luogo i compagni comunisti, giovani o meno, ben vengano! Nelle prossime settimane da Milano, Torino, Roma e Napoli partiranno iniziative di confronto e di discussione sulla legge, sui modi in cui costringere la DC ad un dibattito immediato in parlamento: su questo terreno verificheremo le reali intenzioni di tutta la sinistra.

La nostra attenzione al fenomeno della droga nasce naturalmente dal fatto che non ci può essere nulla di rilevante dal punto di vista sociale che non ci chiami in causa. Del resto la droga è fenomeno corrosivo contro il quale occorre reagire subito che non risparmia la fabbrica ed è presente tra le giovani generazioni con le quali il sindacato deve credibilmente fare i conti; nella fabbrica occorre non bendersi gli occhi o creare cordoni sanitari, bensì comprendere per intervenire anche sul piano della qualità della vita e del lavoro. Con i giovani il movimento sindacale deve impostare un rapporto capace di ridare senso a parole come: partecipazione e trasformazione della società. Ma il fenomeno droga si sviluppa ogni giorno ed uccide. La lotta ai grandi spacciatori che vorremo senza respiro né quartiere è un obiettivo rilevante e necessario.

Ma intanto che fare? Noi pensiamo di impegnarci in primo luogo sul discorso della prevenzione. In secondo luogo crediamo sia tempo di mobilitare energie e risorse unitarie del movimento sindacale e secondo questa logica ci muoveremo nel confronto con le altre confederazioni. In terzo luogo riteniamo che la proposta di legge presentata nel nostro convegno da Tedoldi e da altri parlamentari radicali e di altri partiti, contrabbuisca a sbloccare la situazione e rendere più concreta e non aggirabile questa gestione.

E' insomma un punto di partenza positivo e realistico sul quale sviluppare un confronto e un dibattito produttivo di risultati reali, meglio se aperti ad altri contributi e presenza di tutta la sinistra.

3^o e 4^o comma, 73, 75 e 76² e 3^o comma è obbligatorio il mandato di cattura. Non è consentito l'arresto in flagranza per il delitto previsto dall'art. 71, 5^o comma.

ART. 18

L'art. 84 della legge 22.12.1975 n. 685 è così modificato:

« Chiunque si trovi in stato di custodia preventiva o di espiazione di pena ha diritto di chiedere che sia accertata la propria situazione di tossicodipendenza e di ottenere la somministrazione delle sostanze stupefacenti o psicotrope ai sensi dell'art. 70 quinque ».

ART. 19

L'art. 98 della legge 22.12.1975 n. 685 è così modificato:

« Gli ufficiali e gli agenti di polizia giudiziaria che accertano uno dei fatti previsti dall'articolo 80 ne fanno rapporto al pretore. Il pretore, assunte le necessarie informazioni, incarica un perito avente specifica competenza al fine di accertare se esistono le condizioni di non punibilità previste dai primi due commi del predetto articolo.

Il pretore accertata la sussistenza di una delle cause di non punibilità, dichiara di non doversi procedere.

In caso contrario trasmette gli atti al procuratore della Repubblica competente ».

ART. 20

Sono abrogati gli articoli dall'85 al 94, 96, 97, 99, 100, 101, 102 e 105 della legge 22.12.1975 n. 685.

ART. 21

Nell'art. 108 della legge 22.12.1975 n. 685 dopo il comma 2 è inserito il seguente:

« Entro il mese di gennaio a partire dall'anno... il Ministro della Sanità presenta al Parlamento una relazione sull'attuazione della legge stessa e sui suoi effetti nonché le eventuali proposte di modifica.

Le regioni sono tenute a fornire le informazioni necessarie entro il mese di dicembre di ciascun anno sulla base di questionari predisposti dal ministro. Il Parlamento discute la relazione e approva un documento di indirizzo ».

ART. 22

Nello stato di previsione della spesa del Ministero della Sanità è stanziato apposito fondo per il finanziamento delle attività di cui alla presente legge e della legge 22 dicembre 1975 n. 685 per lire 8.000 milioni per l'anno finanziario...

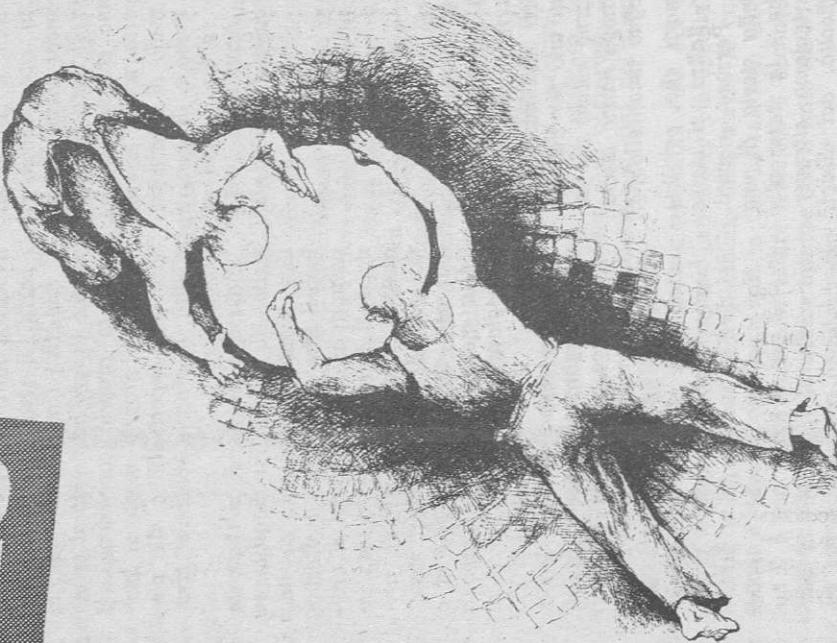
Il fondo è distribuito all'inizio di ciascun anno finanziario in conformità a quanto previsto nell'art. 103, 4^o comma della legge 22.12.1975 n. 685. All'onere di L. 4.000 milioni derivante dall'attuazione della presente legge per l'esercizio finanziario 1980 si fa fronte mediante riduzione del fondo speciale iscritto al capitolo... dello stato di previsione della spesa del Ministero del Tesoro per l'anno finanziario 1979.

Il Ministro del Tesoro è autorizzato a provvedere con propri decreti alle occorrenti variazioni di bilancio.

La presente legge entra in vigore un mese dopo la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica.

Droga: una legge contro un'altra.

Perché



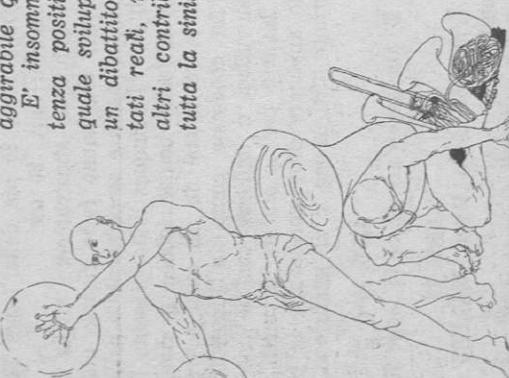
IN QUESTE PAGINE:

● Il testo integrale del primo disegno di legge sulla droga alternativo all'attuale 685: somministrazione controllata di eroina e totale depenalizzazione dell'uso della canapa indiana e dei suoi derivati.

Il progetto di legge è stato depositato in Parlamento martedì 4 dicembre su iniziativa di un gruppo di deputati radicali e socialisti.

● Una serie di dichiarazioni di esponenti di forze politiche firmatari e sostenitori del progetto di legge: Massimo Tedori, Giaime Pintor, Giancarlo Arnao, Mimmo Pinto, Giorgio Benvenuto, Mario Raffaelli, Enrico Boselli, Radio Popolare di Milano, e un intervento della redazione di Lotta Continua

Chiunque voglia organizzare o promuovere manifestazioni - dibattiti sulla proposta di legge può mettersi in contatto con il gruppo parlamentare radicale telefonando ai numeri (06) 67795609-67177592.



**MIMMO PINTO,
deputato**
Da quando « faccio il deputato » e la prima volta che presento una legge su cui voglio impegnarmi fino in fondo. Perché proprio su di una legge che vuole « distribuire » l'eroina? Perché i morti sono troppi, perché penso che oggi è difficile non quasi impossibile rimuovere le cause, il perché dell'eroina; perché non voglio rimandare a domani; perché questo giorno è sempre più lungo, perché questa notte è lunga. Anche io sono d'accordo con Eduardo quando, guardandosi intorno, vedo lo sfascio, dice che « a' da passa a' nuttata ». Ed io la voglio far passare ma senza quegli morti per overdose, per famili. Nonni, storie, vite a cui mi sembra che ci si abitu, quasi siano logiche. Voglio impegnarmi per una legge che non abbia la interpretazione di porre fine al problema droga, perché non, possono essere in nessuna legge gli articoli che determinano le condizioni per cui non esista più il problema eroina. Una legge che non reprima e che non faccia espandere il consumo, che non emarginni, che non criminalizzi, non tratti da malati i tossicodipendenti, che sconfigga il mercato nero, i portatori di morte. Io non ho, e penso neanche gli altri firmatari, la convinzione di aver trovato « la legge ». Era però necessario presentarne una perché le parole sono molte, i convegni anche, ma i tempi sono incredibilmente lunghi. Non voglio, non vogliamo essere gli esperti, quelli che decidono per

gli altri. Per questo vogliamo portare la legge fra la gente, far discutere, riflettere. Vogliamo che siano soprattutto i tossicodipendenti a parlarne. In determinazione, la volontà per incalzare chi oggi di questo non vuole discutere. Un'ultima cosa. I dubbi che avevo e che ho sono molti. Uno era quello che più mi ossessionava. Perché una legge e non la liberalizzazione? Perché intervenire in questo modo? A parte le preoccupazioni che comporta pronunciarsi per la liberalizzazione, che tralascio, ho voluto guardarmi intorno, fare i conti con questa realtà, con la situazione politica, e non fare i discorsi, magari i più avanzati, per poi vedere che niente cambia, anzi si fanno dei passi indietro. Mi era stato chiesto di scrivere per spiegare la legge, il perche' la presentiamo. Forse ho parlato più di me, di ciò che mi passa in mente, ma forse è stato il modo più giusto per parlare del perché l'ho voluta, l'ho firmata, dei dubbi che mi accompagnano, di quanto tutto oggi è così difficile. Quello che però mi sento di chiedere con forza a tutti è una mobilitazione per dichiarare favorevole a cambiare. La vecchia legge non può, non chiedere la scarcerazione di quanti pagano per scelte che si dovevano fare e che tutti, anche a sinistra, non hanno avuto il coraggio di fare.

ART. 9
L'art. 74 della legge 22.12.1975 n. 685 è modificato nel senso che dopo il terzo comma è aggiunto un comma del seguente tenore:
« La pena è aumentata dalla metà al doppio se il fatto riguarda sostanze previste nelle tabelle 1, 2 e 3 dell'art. 12, in miscugli o soluzioni dannose o comunque risultanti pericolose ».

ART. 10
L'art. 76 della legge 22.12.1975 n. 685 è così modificato:

« Chiunque induce una persona all'uso illegittimo di sostanze stupefacenti o psicotrope classificate nelle tabelle 1, 2 e 3 di cui all'art. 12 allo scopo di trarne profitto è punito con la reclusione da uno a cinque anni e con la multa da lire 1 milione a lire 5 milioni.

La pena è aumentata se il fatto è commesso in danno di persona di minore età. La pena è radicipiata:

1) se il fatto è commesso in danno di persona che non ha compiuto 14 anni.

2) se al colpevole la persona è stata affidata per ragioni di cura, di educazione, di istruzione, di vigilanza o di custodia.

Le stesse pene si applicano a chiunque fuori dalle ipotesi di cui al precedente articolo 73, favorisce l'uso delle sostanze stupefacenti o psicotrope indicate nella prima parte del presente articolo ovvero se dall'uso trae comunque profitto».

ART. 11

L'art. 77 della legge 22.12.1975 n. 685 è così modificato:

« Le pene previste dall'art. 71 si applicano altresì a carico del medico chirurgo o del medico veterinario che rilascia illecitamente prescrizioni delle sostanze stupefacenti o psicotrope ivi indicate ».

ART. 12

L'art. 78 della legge 22.12.1975 n. 685 è così modificato:

« Chiunque fa propaganda pubblicitaria per l'uso di sostanze stupefacenti o psicotrope è punito con la reclusione fino a tre anni o con la multa fino a cinque milioni ».

ART. 13

L'art. 80 della legge 22.12.1975 n. 685 è così modificato:

« Non è punibile chi, illecitamente acquista o comunque detiene sostanze stupefacenti o psicotrope di cui alle tabelle 1, 2 dell'articolo 12, allo scopo di farne uso personale terapeutico, purché la quantità di sostanza non ecceda in modo apprezzabile le necessità della cura per un periodo di otto giorni in relazione alle particolari condizioni del soggetto.

Per uso personale terapeutico si intende l'uso di sostanza stupefacente o psicotropa impiegata per terapia di situazioni patologiche diverse dalla tossicodipendenza».

Del pari non è punibile chi illecitamente acquista o comunque detiene per farne uso personale non terapeutico quantità delle sostanze innanzitutto indicate non superiori in modo apprezzabile a quelle determinate ai sensi del comma successivo o chiun-

peranto non vengano assoggettate alla disciplina delle sostanze che entrano a far parte della loro composizione.

6) Nella tabella 6 devono essere indicati i prodotti ad azione ansiolitica, antidepressiva o psicostimolante che possono dar luogo al pericolo di abuso e alla possibilità di farmacodipendenza. Nelle tabelle debbono essere compresi, ai fini della applicazione della presente legge, tutti gli isomeri, gli esteri, gli eteri, ed i sali anche relativi agli isomeri esteri ed eteri, nonché gli stereoisomeri nei casi in cui possono essere prodotti, relativi alle sostanze ed ai preparati inclusi nelle tabelle, salvo sia fatta espressa eccezione.

Le sostanze indicate nelle tabelle debbono essere indicate con la denominazione comune internazionale e il nome chimico, se esistenti, e con la denominazione comune ed usuale italiana o con quella propria del prodotto farmaceutico oggetto di commercio. E' tuttavia ritenuto sufficiente, ai fini della applicazione della presente legge, che nella tabella sia indicata una qualsiasi delle denominazioni della sostanza o del prodotto purché sia idonea ad identificarlo ».

ART. 2

« La pena è aumentata dalla metà al doppio se il fatto riguarda sostanze previste nelle tabelle 1, 2 e 3 dell'art. 12, in miscugli o soluzioni dannose o comunque risultanti pericolose ».

ART. 3

Nell'art. 26 della legge 22.12.1975 n. 685 sono sopprese le parole: « di pianta di canapa indiana. E' altresì soppresso ogni altro riferimento alla cannabis indica contenuto in ogni altra disposizione della predetta legge ».

ART. 4

L'art. 45 della legge 22.12.1975 n. 685 è così modificato:

« La vendita dei farmaci e delle preparazioni di cui alle tabelle 1, 2, e 3 previste dall'articolo 12 deve essere effettuata dal farmacista con l'obbligo dell'accertarsi dell'identità dell'acquirente e di prendere nota degli estremi del documento di riconoscimento in calce alla ricevuta.

ART. 5

Il farmacista deve vendere i farmaci e le preparazioni predate soltanto su presentazione di prescrizione medica sulle ricevute previste dal comma 2 dell'articolo 43 e nella quantità e forma prescritta.

Il farmacista ha l'obbligo di accertare che la ricevuta sia stata redatta secondo le disposizioni stabilite dall'art. 43, di annotare nella ricevuta la data di spedizione e di conservare la ricevuta stessa tenendo conto ai fini del discarico ai sensi dell'art. 62.

Scaduti 10 giorni dalla data del rilascio la prescrizione non può essere più spedita. Ogni violazione delle norme di cui ai precedenti commi è punita con la sanzione amministrativa da L. 200.000 a lire 2.000.000 a seconda della gravità del fatto e sempre che il fatto stesso non costituisca più grave reato.

Nel caso in cui l'acquirente esibisca la tessera di cui all'art. 70 quinques il farmacista ha l'obbligo di accertare che la tessera sia autentica e conforme al modello stabilito dalla presente legge; che la persona che richiede la sostanza sia quella indicata nella tessera. Deve anche annullare la casella corrispondente al giorno del mese in cui la vendita avviene apponendo un timbro e una firma con mezzo indelebile. La vendita deve essere registrata in apposito

Sanità, ove si tratti di esercizi aperti o condotti in base a provvedimento di quest'ultimo, fatte salve, in ogni caso, le disposizioni dell'autorità giudiziaria ».

ART. 9

L'art. 74 della legge 22.12.1975 n. 685 è modificato nel senso che dopo il terzo comma è aggiunto un comma del seguente tenore:

« La pena è aumentata dalla metà al doppio se il fatto riguarda sostanze previste nelle tabelle 1, 2 e 3 dell'art. 12, in miscugli o soluzioni dannose o comunque risultanti pericolose ».

ART. 10

L'art. 76 della legge 22.12.1975 n. 685 è così modificato:

« Chiunque induce una persona all'uso illegittimo di sostanze stupefacenti o psicotrope classificate nelle tabelle 1, 2 e 3 di cui all'art. 12 allo scopo di trarne profitto è punito con la reclusione da uno a cinque anni e con la multa da lire 1 milione a lire 5 milioni.

La pena è aumentata se il fatto è commesso in danno di persona di minore età. La pena è radicipiata:

1) se il fatto è commesso in danno di persona che non ha compiuto 14 anni.

2) se al colpevole la persona è stata affidata per ragioni di cura, di educazione, di istruzione, di vigilanza o di custodia.

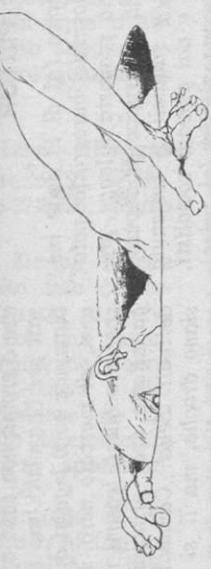
Le stesse pene si applicano a chiunque fuori dalle ipotesi di cui al precedente articolo 73, favorisce l'uso delle sostanze stupefacenti o psicotrope indicate nella prima parte del presente articolo ovvero se dall'uso trae comunque profitto».

ART. 11

Chiediamo che nel parlamento si discuta subito di una nuova legge, o di una radicale modifica della legge del 1975 sulle droghe. Proponiamo un disegno di legge che innanzitutto tenti di risolvere quello che è possibile affrontare per via legislativa. Un provvedimento riguardante le non-droge — i derivati della cannabis indica, cioè hashish e marijuana — che le liberalizzzi integralmente; e un meccanismo che consenta la distribuzione controllata dell'eroina e delle altre sostanze derivate dall'oppio che creano dipendenza fisica, senza intralci burocratici e senza complessioni di nessun tipo.

Sappiamo che con una legge non si risolve « il problema delle droghe ». Siamo consapevoli tuttavia che non possiamo aspettare la « società futura » dove il Bene arra' ragione sul Male. Per ora chiediamo a gran voce di fare quello che è possibile fare, e perciò la nostra proposta di legge si prefigge chiari, definiti e precisi obiettivi.

In primo luogo vogliamo porre fine alle morti quotidiane che colpiscono i nostri fratelli, i nostri compagni presi nel vortice di una vita tremenda, quella di chi deve ogni giorno « sbattersi » per procurarsi la « roba ». In secondo luogo vogliamo spezzare il circolo vizioso tra la necessità di procurarsi il danaro per comprare la « roba » com-



pieno reati, piccoli o grandi che siano, contro il patrimonio, e la situazione coatta di tossicodipendenza.

In terzo luogo non possiamo più tollerare che decine di migliaia di nostri concittadini debbano avere al centro della loro giornata l'assillo di procurarsi la droga e quindi siano immersi in un circolo senza uscita di emergazione. La distribuzione, prenia tessera, delle sostanze di cui il tossicodipendente ha bisogno, è la condizione necessaria una esistenza decente a chi ha scelto, o è stato scelto, dalla eroina.

Come condizione di tutto ciò vogliamo che si faccia qualcosa subito per arginare se non sconfiggere il mercato nero: quel business multazionale che oggi da il più grande profitto mai esistito. E per spezzare questa tremenda forza del crimine non c'è altra via che consentire ai tossicodipendenti di poter ottenere le sostanze stupefacenti per via lecita. Sono troppo noti i meccanismi che legano mercato nero, proibizionismo e aumento dell'uso delle droghe per doverne parlare ancora qui: vogliamo solo intervenire con misure concrete.

La nostra legge non pretende di risolvere « il problema della droga ». Ma ponendo dei punti fermi, quali la liberalizzazione della canapa sottoendola al giorno clandestino, la distribuzione dell'eroina ai tossicodipendenti e la liberalizzazione del consumo, crediamo che sia possibile già fin da ora fare un grande passo avanti.

Noi deputati che abbiamo proposto e presentato la proposta di legge rivolgiamo un appello: si crei nel paese, una grande campagna perché innanzitutto il parlamento cambi la legge esistente, fonte di meccanismi perversi, e quindi si sostengano le nostre proposte al fine di arrivare presto ad una soluzione di uno dei maggiori drammi di questo momento.

**MIMMO PINTO,
deputato**

Da quando « faccio il deputato » e la prima volta che presento una legge su cui voglio impegnarmi fino in fondo. Perché proprio su di una legge che vuole « distribuire » l'eroina?

Perché i morti sono troppi, perché penso che oggi è difficile non quasi impossibile rimuovere le cause, il perché dell'eroina; perché non voglio rimandare a domani; perché questo giorno è sempre più lungo, perché questa notte è lunga. Anche io sono d'accordo con Eduardo quando, guardandosi intorno, vedo lo sfascio, dice che « a' da passa a' nuttata ». Ed io la voglio far passare ma senza quegli morti per overdose, per famili. Nonni, storie, vite a cui mi sembra che ci si abitu, quasi siano logiche. Voglio impegnarmi per una legge che non abbia la interpretazione di porre fine al problema droga, perché non, possono essere in nessuna legge gli articoli che determinano le condizioni per cui non esista più il problema eroina. Una legge che non reprima e che non faccia espandere il consumo, che non emarginni, che non criminalizzi, non tratti da malati i tossicodipendenti, che sconfigga il mercato nero, i portatori di morte. Io non ho, e penso neanche gli altri firmatari, la convinzione di aver trovato « la legge ». Era però necessario presentarne una perché le parole sono molte, i convegni anche, ma i tempi sono incredibilmente lunghi. Non voglio, non vogliamo essere gli esperti, quelli che decidono per

gli altri. Per questo vogliamo portare la legge fra la gente, far discutere, riflettere. Vogliamo che siano soprattutto i tossicodipendenti a parlarne. In determinazione, la scarcerazione di quanti pagano per scelte che si dovevano fare e che tutti, anche a sinistra, non hanno avuto il coraggio di fare.

ART. 12
L'art. 78 della legge 22.12.1975 n. 685 è così modificato:

« Chiunque fa propaganda pubblicitaria per l'uso di sostanze stupefacenti o psicotrope è punito con la reclusione fino a tre anni o con la multa fino a cinque milioni ».

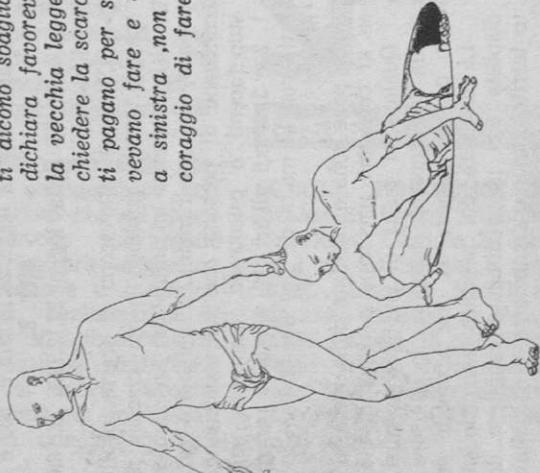
ART. 13

L'art. 80 della legge 22.12.1975 n. 685 è così modificato:

« Non è punibile chi, illecitamente acquista o comunque detiene sostanze stupefacenti o psicotrope di cui alle tabelle 1, 2 dell'articolo 12, allo scopo di farne uso personale terapeutico, purché la quantità di sostanza non ecceda in modo apprezzabile le necessità della cura per un periodo di otto giorni in relazione alle particolari condizioni del soggetto.

Per uso personale terapeutico si intende l'uso di sostanza stupefacente o psicotropa impiegata per terapia di situazioni patologiche diverse dalla tossicodipendenza».

Del pari non è punibile chi illecitamente acquista o comunque detiene per farne uso personale non terapeutico quantità delle sostanze innanzitutto indicate non superiori in modo apprezzabile a quelle determinate ai sensi del comma successivo o chiun-



personali

PER Stefano Or. Mi hanno detto che quando voglio so anche essere dolce (sarà poi vero?) hai

ragione non dobbiamo lasciarci schiacciare da questa sporca società, ma possiamo ancora realizzare qualcosa di bello. Se vuoi rispondimi con un annuncio, dandomi il tuo indirizzo o il n. di telefono. Monica.

PER NICOLETTA a Torino. Penso spesso di te, e spero che chiunque ti abbia incontrato sappia bene riconoscere quanto sei preziosa.

Statti bene

Iano - Siracusa
PER fuorisede '55, telefono allo 06-2712056, Paolo ora cena.

SONO un 21enne lettore di LC, molto solo desidero istaurare un rapporto d'amicizia con una ragazza o una giovane donna abitante a Genova o dintorni. Rispondere su LC con recapito telefonico o altro indirizzo specificando per LC 58.

PER Marcantonio di Firenze, rispondo al tuo annuncio, se vuoi puoi telefonarmi durante il giorno allo 055-218360, Carola. 27ENNEN con desideri omosessuali mai liberati a-spetto fine e virile, cerca non troppo lontano, compagno-i età 18-36, non effeminate, per cominciare a volare, dolcemente, rispondere con annuncio o scrivere a C.I. 24426974, Fermo Posta Firenze Centrale.

COMPAGNO 33 enne libero cerca compagna simpatica per trascorrere insieme periodo vacanza invernale, tessera universitaria D/02033, fermo posta centrale - Pisa.

VORREI scambiare un paio di lettere con Rosalba, «militante delusa», che ha scritto su LC del 21 novembre: penso proprio che abbiamo qualcosa in comune, non fosse altro la confusione d'idee e la voglia di comunicare, il mio indirizzo: Franco Luigi, c/o Dino Barbieri, via Parenzo 90/14 - Torino.

HO 23 anni e vivo a Torino nelle crisi e nelle garanzie più nere, desidero incontrare compagna con cui poter comunicare le proprie esperienze, sentirsi meno soli e trascorrere creativamente e con umanità le grigie giornate di quest'inverno. Chi sentirà queste esigenze mi telefoni al 011-342621 dalle 18 in poi e chieda di Gianni. «Saluti a pugno chiuso».

PER Horse 58: puoi ancora immergerti nella tenera impalpabilità dei nostri sogni pieni di colori. Solo i sogni la società non ha potuto e non potrà mai rubarci e tu questo lo sai meglio di me... e poi possiamo ancora avvolgerti nell'amore delle nostre visioni e possiamo dipingere nel cielo a lettere di sole amore e li-

bertà (nessuno cancellerà). Un giorno, poi, lontano o vicino, i tuoi occhi si chiuderanno al dolce sonno liberatorio (definitivo) e, insieme ai tuoi, anche i miei. Ricordalo. Wild Horse '63.

PER me questo appello è veramente «l'ultima spia-gia»... vorrei conoscere compagne di Milano e Firenze: voglio dare e ricevere amicizia e affetto e solo per questo mi sento ancora di vivere. Scrivetemi (evitatemici casini, non telefonate), Cristina Monti, corso Sempione 52 - 20154 Milano.

PER Tommy su Pino di Ravenna. Questo tuo silenzio è qualcosa di paranoico, anzi è tristissimo. Ormai una settimana è passata... P.S.: Sono tre giorni che mi telefonano. Sei stato assunto come bidello, ma è necessario che ti presenti, Sandra Pepoli.

22 ANNI, alle spalle una strada deserta di foglie morte e cocci di bottiglia, un futuro vuoto e squallido di fronte. Quest'annuncio è l'ultima carta che mi resta da giocare. Se c'è una ragazza che vuole dimostrarmi una volta di più che non esiste amore o amicizia o serenità nei rapporti, che non esiste l'essere compagni in una città in cui essere compagni vuol dire solo frequentare un determinato bar; se c'è una ragazza che vuole dimostrarmi una volta di più che riflettere sulle tematiche femministe significa essere maschio più che un violentatore; se tu vuoi dimostrarti una volta di più che amarti significa ancora una volta restare in un angolo a leccarmi le ferite provocate dai tuoi affilati artigli da gatta mentre tu giristi l'angolo senza voltarti, scrivimi, ti aspetterò sul ciglio del burrone nel quale vorrai buttarmi. L'indirizzo, se ti interessa è Di Maira Mario, via Adamello 8 - 28100 Novara, tel. 0321-452012.

LA REDAZIONE della rivista LC per il comunismo, invita i singoli compagni e compagne, le sedi e situazioni a ultimare la vendita militante del secondo numero della rivista e inviare il più presto possibile soldi e sottoscrizione, l'urgenza è data da oltre che dalla nostra precaria situazione finanziaria anche dal fatto che il terzo numero è già in stampa e uscirà intorno al 10 dicembre.

E' USCITO il primo numero di «Classe», giornale per il coordinamento dei medi. Il giornale ha come scopo principale quello di essere lo strumento per l'aggregazione di strati proletari giovanili. Per fare ciò è necessario che il giornale assuma la struttura di una rete di redazioni locali all'interno di situazioni di lotta. Per cui tutti i compagni interessati sono invitati a mettersi in contatto con noi, e per collaborare al giornale, scrivendolo, e per diffonderlo. Il nostro indirizzo è S.I.P. Porta S. Stefano 1 - 40100 Bologna.

AAM sarà distribuito agli inizi di dicembre in tutte le librerie di Italia, «di movimento e non solo» da stampa Alternativa che curerà anche i servizi tecnici di composizione e stampa. A partire da questo numero la redazione di AAM si trasferisce da Milano a Roma all'indirizzo: AAM - Via dei Banchi Vecchi 39, 00186 Ro-

ma - Tel. (06) 6565016. Al suddetto indirizzo vanno quindi inviati tutti i contributi redazionali, economici e creativi. AAM ribadisce il suo impegno nelle due direzioni di:

— Collegamento tra le situazioni di produzione e quelle di distribuzione di prodotti integrali coltivati con metodi naturali (in primo luogo mediante la rubrica comunicazione, aperta a qualsiasi tipo di annuncio per informazioni, dati, bisogni e necessità).

— Controinformazione per quanto riguarda la gestione accentrata e distruttiva che ora si fa dell'ambiente, della salute, e del sistema agro-alimentare: informazione e proposizione di progetti, dati, situazioni che si pongono in reale opposizione ad esso. AAM conferma la sua scelta rigorosa di autogestione e autofinanziamento e rivolge un appello a singoli, gruppi, situazioni, cooperative, affinché si possano mettere in contatto per collaborazioni, contributi e proposte.

GENOVA. Cerco editore. Un libro (senza editore) destinato alla classe operaia: la vita e le lotte di un sindacalista operaio (tutt'ora operaio) tra un licenziamento e l'altro, tra una rabbia e un'altra (v. LC del 6 marzo 1979 o «Il lavoro» di Genova del 16 maggio 1979), scrivere a Pippo Carrubba, via Villini A. Negroni 17-B int. 10 - Genova-Brà, tel. 010-724474.

LA REDAZIONE della rivista LC per il comunismo, invita i singoli compagni e compagne, le sedi e situazioni a ultimare la vendita militante del secondo numero della rivista e inviare il più presto possibile soldi e sottoscrizione, l'urgenza è data da oltre che dalla nostra precaria situazione finanziaria anche dal fatto che il terzo numero è già in stampa e uscirà intorno al 10 dicembre.

E' USCITO il primo numero di «Classe», giornale per il coordinamento dei medi. Il giornale ha come scopo principale quello di essere lo strumento per l'aggregazione di strati proletari giovanili. Per fare ciò è necessario che il giornale assuma la struttura di una rete di redazioni locali all'interno di situazioni di lotta. Per cui tutti i compagni interessati sono invitati a mettersi in contatto con noi, e per collaborare al giornale, scrivendolo, e per diffonderlo. Il nostro indirizzo è S.I.P. Porta S. Stefano 1 - 40100 Bologna.

E' IN CORSO di stampa il n. 3 novembre - dicembre '79 di AAM giornale di coordinamento, agricoltura, alimentazione, medicina, che tra l'altro contrerà interventi e articoli su: Resoconto convegno FAO - Caprarola, campo sull'autosufficienza - Coop La Raccolta, cronaca di un fallimento - secondo in contro nazionale di Alimentazione Naturale - Annunci e Lettere.

AAM sarà distribuito agli inizi di dicembre in tutte le librerie di Italia, «di movimento e non solo» da stampa Alternativa che curerà anche i servizi tecnici di composizione e stampa. A partire da questo numero la redazione di AAM si trasferisce da Milano a Roma all'indirizzo: AAM - Via dei Banchi Vecchi 39, 00186 Ro-

ma contro le donne, il collettivo movimento delle casainghe, organizza un dibattito su: «La contraddizione uomo-donna nella società di oggi». Alla Casa della donna di Navoli via Carraia 2 (auto 22, ultima fermata di via Navoli).

CERCHIAMO donne che sappiano insegnare autodifesa, l'appuntamento è per venerdì 7, alle ore 17,30 al Governo Vecchio.

CERCASI materiale vario (ciclostilati, dispense, tesi, fotografie, manifesti, ecc.) inerenti al cinema e la donna telefonare alla libreria «Il progetto» 06-777914, via Pianciani 23-A.

INFORMAZIONE donne e informazione democratica sono due aspetti di uno stesso problema della trasformazione sul quale vorremmo discutere tutte insieme, addette e non. Il 9, 10, 11 dicembre ci sarà a Firenze una rassegna del cinema-documentario delle donne, sezione del Festival dei popoli. Possiamo approfittare dell'occasione per dedicare al dibattito sull'informazione la domenica 9. Il convegno si svolgerà allo «Spazio Uno», via del Sole 10. Con inizio alle ore 10.00. Associazione Sherazade di Firenze.

MILANO. Giovedì 6 dicembre ore 21 in sede centro riunioni dei compagni di Lotta Continua per il comunismo di Milano e provincia per discutere delle iniziative da prendere e su quali contenuti nell'anniversario del 12 dicembre.

IL COORDINAMENTO nazionale ospedaliero, indice per domenica 9 alle ore 10 a Roma, un'assemblea per discutere sul contratto degli ospedalieri. Per informazioni rivolgersi a radio Onda Rossa (Mhz 93,400) tel. 491750; il venerdì pomeriggio dalle 17 alle 19; durante la trasmissione dei lavoratori ospedalieri.

ROMA. Compagna esegue consultazioni telepatiche con tarocchi, per aiuto soluzioni casi difficili, amore, affari, salute. Prezzo politico. Telefonare per appuntamento ad Arianna. Tel. (06) 6251410.

GIORNATA nazionale contro il nucleare. Villa Mirella (Varese), 8 dicembre ore 20,30 dibattito sulle centrali nucleari con proiezione di un filmato, organizzato da: coordinamento antinucleare di Varese; Medicina Democratica; in collaborazione con l'associazione radicale 3 marzo di varese.

ROMA. I manifesti contro il black-out e quelli per la settimana nazionale delle iniziative antinucleari sono pronti da mercoledì in via della Consulta 50. Tel. (06) 4740808, sede del comitato nazionale per il controllo delle scelte energetiche. Venitevi a prendere.

MEDICINA democratica. Sabato e domenica 8, 9 dicembre dalle ore 10 a Milano, Casa dello Studente, viale Romagna 62 (metro 2 per Piola) medicina democratica movimento di lotta per la salute propone un coordinamento nazionale sulla formazione dell'operatore socio-sanitario aperto a tutti gli studenti universitari e medi, i corsisti paramedici, i docenti relativi, gli operatori sanitari e chiunque sia impegnato nella lotta per la salute. Odg: 1) dalla liberalizzazione dei piani di studio universitari al numero programmato; 2) l'ospedale come luogo di lavoro nero per i corsisti, unica pratica per gli studenti di medicina, produttore della gerarchia sanitaria; 3) accessi ai luoghi di formazione e piani di studio; 4) formazione nel territorio.

MOVIMENTO antinucleare, giovedì alle ore 18, in via della Consulta 50, Roma. Altro giro altra corsa. Scuole, studenti, insegnanti, tutti nel calderone delle decine di iniziative, serie, sempre. Comitato laziale per il controllo delle scelte energetiche.

VENDO vecchia 600 tg. Roma 40, funzionante a lire 30.000 più passaggio proprietà. Tel. (06) 5577376 (13,30-15)

PER un giorno, giovedì, mi serve una persona per pulire casa, sono disposto a pagare. Tel. (06) 483044 Stefano.

CORO Polifonico cerca voci maschili e femminili. Anche scarse conoscenze musicali. Tel. (06) 8319533.

ROMA. Permetti bicicletta pieghevole n. 24 mai usata, con una n. 28. Telefonare ore pasti allo (06) 8272556.

CERCHIAMO materiale visivo-grafico su argomenti inerenti la nocività dell'ambiente e la ricerca della salute. Chi fosse in possesso di libri, opuscoli, riviste e giornali e pensa possano essere interessanti a tale scopo, lo può comunicare scrivendo o telefonando a: AAM - Via dei Banchi Vecchi 39 - 00186 Roma - Telefono (06) 6565016.

STIAMO realizzando forme di collegamento con le situazioni che all'estero si muovono nell'ambito dell'agricoltura organica, alimentazione e medicina naturali, realizzazioni di progetti di autosufficienza artigianato e ristrutturazione del lavoro. Cerchiamo compagni interessati a darci una mano nelle

traduzioni del materiale americano, tedesco, danese in nostro possesso. Per contatti scrivere o telefonare a: AAM - Via dei Banchi Vecchi, 39 - 00186 Roma - Tel. (06) 6565016. **COMPAGNO** universitario cerca disperatamente qualsiasi lavoro che impieghi al massimo 2-3 ore giornaliere (scarica camion, pulizia scale, giardini, eccetera) escluse festività natalizie. Tel. 06/8385389 ore pasti. Fiorenzo.

VENDO stivali come nuovi, vitello beige n. 37 a L. 30.000; un paio di pantaloni di lana nuovi t. 42-44 a L. 25.000. Telefonare dalle 14 alle 16.30 al 06/738341.

REGALO tre cuccioli di Vaniglia già vestiti in frack, code gialle. Telefonare allo 06/5808663, risponde Melik.

ALFA 1750; t. Roma E 9, carrozzeria buona, marciante, lire 350.000. Tel. 06/3276749.

CERCO compagno con furgo disposto a ritirare del materiale a Pistoia e da portare a Palermo. Telefono 06/842837.

CERCO numeri arretrati, vecchi e non, di Alter-Alt (ex Alter Linus). Chi vuole venderli, ad un prezzo ragionevole, può telefonarmi ore pasti al 06/7585767, Patrizia.

PICCOLO cane, colore miele, mesi 5, risponde al nome di Orso, è senza collare. Chi lo avesse trovato telefonare allo 06/7315782 Mara.

LAUREATO imparte lezioni di russo e polacco, effettua traduzioni di russo e polacco. Telefonare ore pasti 06/3371301.

VENDO moto Jawa 250 rosa elegantissima in ottime condizioni, gommatissima, batteria e freni nuovi, portapacchi, L. 400.000. Tel. 5409073 ore pasti, Fabio.

DISPERATI cerchiamo (da ormai 2 anni) stanza presso compagni a Bologna o (al limite) Firenze. Siamo disposti a pagare fino a 80.000 lire di affitto (in due). Tel. 0187/703498 Alessandra (mattino e pasti); 0187/35811 Alessandro (pomeriggio e ore pasti), sarete rimborsati. Oppure scrivere a: Alessandra Di Toma via Proffiano 37 b, 19100 La Spezia.

CERCO le prime due dispense del dizionario di economia, pubblicato sulla rivista «Il mondo» n. 15-16 del '79. Se qualcuno lo avesse può telefonare a Stefano 06/6373544, ore pasti o la mattina presto.

REGALO gattino bianco di tre mesi, simpaticissimo. tel. 06/5033961.

feste

SCUOLA POPOLARE di musica di Donna Olimpia via Donna Olimpia 30 lotto 3 sc. c. Sabato 8 ore 19.00, Massimo Nardi e Maurizio Lazzari in Folk-sardo. Sabato 15 ore 19.00 Team Rock, Jazz team, Jazz tradizionale. Sabato 22 ore 19.00 Old Time, Jazz band.

LIBRI / « Un amore insolito » di Sibilla Aleramo

Due o tre cose da un diario

Un amore insolito (ma non tanto, per una donna celebre, stimata come scrittrice), tra Sibilla Aleramo sulla sessantina, ed un poeta, molto più giovane di lei ed amico di Malaparte, che pure frequenta la stessa soffitta di via Margutta. Mussolini le concede una pensione e le assicura che potrebbe benissimo far parte dell'Accademia d'Italia se le donne fossero ammesse: Sibilla lo annota nel suo diario, ora pubblicato da Feltrinelli, e dice « per la storia ».

E' ammiratrice di Corrado Alvaro e più tardi si iscriverà al partito comunista. L'analisi del rapporto con Franco Matacotta la fa lei stessa quando scrive: « Ho bisogno di essere necessaria a un'altra creatura viva, per vivere. Questa la mia verità ». E ancora: « Ecco l'amore è questo: l'attaccamento ad una persona alla quale ci si crede necessari. L'amore nella donna, almeno, e in quegli uomini nei quali predomina l'elemento femminile. Per otto anni ho dato tutto di me a Franco, giorno per giorno, da lontano come da vicino, tutto del mio spirito. Ho compiuto quest'atto sacrilego dal punto di vista della individualità, perché amavo quel fanciullo che cresceva della mia sostanza, e con ciò giustificava tutta la mia vita passata, anche nei suoi errori... ed era ogni giorno come se io lo concepissi lo allattassi lo vedessi crescere. Morivo e rinascavo in lui ogni giorno, felice e infelice... ».

Musa e madre dunque, luce

ed intelletto: Sibilla penserà spesso a ciò che ha dato di sé a lui, che le sopravviverà per questo. Nonostante ciò quello col giovane Matacotta fu l'amore più felice (o meno infelice) di tutta la vita dell'Aleramo.

La storia con il poeta Dino Campana rimase invece celebre, ma fu tempestosissima. D'Annunzio le fece fare tre settimane di anticamera a Gardone, senza riceverla. Il diario di Sibilla Aleramo è fitto di personaggi, ma la vita e la guerra le offrono l'occasione per uscire dai ruoli di femmina del Parnaso, di letterata di salotto, di bellissima, ed anche il modo per non pensare, nella miseria comune, a quella letteratura che si richiedeva, (o che si richiede?) dalle donne. Non più i languori poetici che la resero celebre come amante (per Gozzano sarebbe stata certo l'intellettuale gembonda che aborriva); gli inviti servono a sfamarla nelle difficoltà che la costringono a vendere i libri più rari della sua biblioteca.

Poco tenera con le donne spiccie se scrittive: per la Vivanti trova « la nemesis della sua razza » e per la Ortese ha parole di rimpianto. Ecco il 26 luglio: « Era un grande rigurgito d'odio che d'improvviso poteva manifestarsi per chi la guerra ha provocata, per chi ha gettato il paese nell'atroce avventura senza necessità e senza aver neppure lontanamente apprestato i mezzi necessari a sostenerla. Ma in questo popolo italiano istintivo ed insieme sentimentale, più as-

settato di bene e di gioia che non di giustizia, l'odio, almeno stamane, non si esprimeva se non in dileggio... un'irrefrenabile dunque allegrezza, lo spirito canoro della razza, povera cara terna razza incatenata che esplode in grida giubilanti a distanza di ventenni, in giorni come questo... ».

Ma la poesia del diario, non si trova nell'amore del popolo né in quello per Franco sempre oscillante, bensì in quello per la terra, le passeggiate in campagna, i prati e le colline dove ritrova pace, serenità e più chiarezza, le sensazioni più vere e la calma spirituale. Sono sprazzi che si trovano qua e là, ma sono veramente di luce, quelle descrizioni che le fanno dimenticare sé stessa, i ricordi che affiorano. Si dimentica soprattutto della propria bellezza, quella che condiziona la vita di tante donne, scrittive e non. Ascolta il silenzio, non pensa alla grandezza ma la guarda. Cessano le ansie, (se la Woolf non fosse stata a Londra...) e si pensa a questa donna che in tanto rumore mondano ruba le proprie gioie di soppiatto come se non fosse lecito e permesso. Deve vivere « PER » l'amore, per i sentimenti, per la vampa dei sensi, e si ritrova soltanto da vecchia a vedere approvati in sé altri sentimenti da quelli amorosi, come un sacrilegio. Ma è lo stesso una libertà che si prende, anche se solo di scorso.

L'educazione sentimentale dell'Aleramo era cominciata con lo stupro, poi riparato, la fuga, ed era continuata con letterati e poeti come Cardarelli. E' interessante legger questo libro poiché torna su la vita di allora, in mezzo a tante glorie, sevizie e disfate.

Laura Zelasio
« Un amore insolito ed. Feltrinelli - Lire 6.500

CINEMA / « Festival di Buster Keaton al cineclub Officina di Roma

Roma. La leggenda dice che il soprannome di « Buster » (rompicollo) fosse stato dato a Joseph Francis Keaton (questo il suo vero nome) dal famoso ed altrettanto leggendario mago Houdini, che l'aveva visto esibirsi come acrobata, insieme ai propri genitori.

Nato nel 1896, praticamente sulle tavole: di un palcoscenico, il grande comico statunitense, noto come « faccia di pietra », dopo gli inizi nell'avanspettacolo, si gettò nel cinema facendo da spalla a « Fatty » (« Grassone ») Arbuckle (era il 1916); ben presto, però, passò al ruolo di primo attore e di regista (con la collaborazione di Eddie Cline) in cortometraggi di notevole successo che gli aprirono la strada verso i lungometraggi che lui stesso costruirà, dalla regia alla sceneggiatura fino alla regia.

La rivista Filmcritica ed il ci- ne-club L'Officina sono riusciti a raccogliere tutta la produzione keatoniana, compresi i film in cui Buster fa solo delle apparenze, offrendo, così, un'occasione forse unica per la conoscenza e l'approfondimento della capacità artistica di questo attore-regista; c'è persino quel Film, di Samuel Beckett e Alan Schneider (1965), che rappre-

senta l'opera forse più disperata, nella parabola di critica alla società che Keaton ha costruito nel suo cammino.

E' un tipo di critica che si fonda sulla distruzione del senso e della razionalità; si spostano i confini della rappresentazione cinematografica, verso un superamento della « slapstick » e della « gag » come puro elemento dinamico e si riconosce la possibilità di evidenziare altri significati nella gestualità e nella mimica: La legge dell'ospitalità (1923), Come vinsi la guerra (1926) e Il cameraman (1928) rimangono immersi nell'atmosfera di estraneità della mimica keatoniana, rispetto al ritmo del contesto, si scopre così il cinema come pluralità di discorsi che si camuffano dietro una apparente realtà, tutta da ricostruire. In questo senso, fa testo a sé La palla n. 13 dove film e sogno diventano canali che si intersecano, ponendo in crisi i

discorsi sul cinema naturalistico, che crede di riferire oggettivamente la realtà.

E' questo, chiaramente, un discorso che va più in là del semplice concetto cinematografico, ma si allarga a critica dei codici e dei canoni della società, riproponendo l'« alterità », il dubbio, la contrapposizione polemica quali stimoli necessari che trovano nello sberleffo, nella risata ironica, nella dissacrazione, la via alla ricostruzione di un senso non univoco, di una razionalità non disumanizzante.

Fulvio Contenti

La rassegna, iniziata il 27 novembre, si concluderà il 16 dicembre con una antologia dei filmati proposti e la replica di « Film », pellicola sceneggiata da S. Beckett e A. Schneider. L'officina film-club è in via Renato 3, - Tel. 862530, gli spettacoli iniziano alle 16,30, l'ultimo alle 22,30.

Teatro

ROMA. Notevole il successo che Jerzy Grotowsky sta ottenendo alla « Limonaia » di Villa Torlonia che il comune di Roma gli ha messo a disposizione nel quadro delle iniziative culturali del teatro internazionale. I seminari e gli spettacoli sono iniziati domenica 2 dicembre ed andranno avanti fino a domenica prossima. In questi giorni il gruppo del Teatr Laboratorium di Wroclaw mette in scena un intervento che intende mettere a confronto la fase ormai conclusa del « teatro povero » con le nuove attività dei ricercatori di Jerzy Grotowski. Lo spettacolo centrale di questi incontri è rappresentato da oltre undici anni, e che segna l'apice dei risultati conseguiti dal « teatro povero ». Gli altri spettacoli sono « Veglie » e « L'albero delle genti » che rappresentano un modo nuovo e di coinvolgere il pubblico, e che saranno alla base di una ipotesi di lavoro di cultura attiva in preparazione del progetto, previsto per l'ottanta, di cui il grande artista polacco ha solo anticipato il titolo: « Viaggio a Est ».

NAPOLI. Stasera ultima replica al teatro S. Ferdinando di « La Piazza » di Geppi Gleijes e Marco Mete. Lo spettacolo tratta la storia della Commedia dell'Arte attraverso la storia di un gruppo di comici che percorrono nella loro lunga esistenza (di 180 anni) le tappe fondamentali di questo genere teatrale. Con le musiche originali di Eugenio Bennato lo spettacolo è il risultato di una ricerca svolta dalla Cooperativa Napoli Nuova '77.

Musica

FIRENZE. Il gruppo irlandese degli « Stockton's Wing » dopo l'apparizione di ieri al tenda a strisce di Roma saranno di scena stasera al Centro Flog di Firenze alle ore 21; e domani alla Chiamata del Porto a Genova. Il quintetto esegue musica folk irlandese e pur essendo i più giovani, per età e costituzione degli altri gruppi irlandesi, hanno una impostazione tradizionale e rigorosamente acustica. Il prezzo dei concerti è di L. 2.500.

ROMA. Stasera al Piper club terzo appuntamento rock con discoteca di ottimo livello. Si esibirà il giovane quartetto hard rock dei « Nylon ». Organizzazione Khobz'ent. Il prezzo del biglietto è di L. 5.000, comprensivo di una consumazione.

Cinema

ROMA. Dopo la riapertura del Politecnico-cinema, l'inaugurazione della « Fata Morgana » di Frascati e del « Misfits » un altro cine-club apre i battenti nella capitale: si tratta del « Labirinto » (ex cineclub Tevere) di via Pompeo Magno 27. Il nuovo cineclub si presenta come uno spazio polivalente costituito oltre che da una sala cinematografica, teatrale e musicale, da un laboratorio di danza, uno spazio per le attività seminariali, una libreria specializzata nel campo dello spettacolo, un circolo di scacchi (e altri giochi), una sala da te e, infine la sera, un ristorante ed enoteca. La prima rassegna cinematografica intitolata « Crema » raccoglie alcuni prodotti celebri nei quali l'impiego di particolari tecnologie e pratiche significanti, si esplicita come valorizzazione dei reperti: effetti speciali, fotografia, scenografia e costumi, che sono l'oggetto di un seminario che si svolgerà parallelamente alla rassegna cinematografica. Il seminario « Le professioni del cinema » (dalle 16 alle 18, il lunedì e il martedì fino al 20 gennaio), patrocinato dall'assessorato alla cultura della regione Lazio sarà tenuto tra gli altri da Mario Bernardo, Bonizza, Giuseppe Cappucci e Pier Luigi Cozzi. Oggi verrà proiettato « Il Gattopardo », venerdì « Providence », sabato e domenica « Nosferatu »; ore 18-22,30, sabato e domenica ore 16-22,30.

ROMA. Il Filmstudio (via Orti d'Alibert 1/c) in collaborazione con il Goethe-Institut di Roma presenta una breve rassegna dedicata a Hans Jürgen Syberberg. Giovedì 6 (ore 18-22) « Theodor Hirneis » dalei memorie del cuoco di corte di Ludwig II di Baviera. Venerdì 7 (ore 18 e 21,30) « Karl May » evocazione degli ultimi anni di vita del più celebre romanziere popolare tedesco, definito il « Faust del povero ». Infine, lunedì 10 e martedì 11 (rispettivamente I e II, III e IV parte, ore 16 e 20,30) torna « Hitler, un film dalla Germania », che tanti romani non hanno potuto vedere nella precedente proiezione a causa dell'eccezionale afflusso di gente.

Radiotelevisione

I film del piccolo schermo. Giovedì 6 Tele Montecarlo trasmetterà alle ore 21 « Il grande peccato » con Yves Montand, e Lee Remick, la regia è di Tony Richardson, (drammatico - 1961). Venerdì 7 Capodistria propone alle ore 20,30 « Images » (1972) di Robert Altman con Susan York che in un crescendo di drammaticità, rievoca gli incubi della sua infanzia che sono all'origine della sua nevrosi. Sabato 8 la seconda rete alle 21,30 presenta « La cagna » (drammatico) di Marco Ferreri con Marcello Mastroianni e Catherine Deneuve, la pellicola del 1972 conclude la rassegna dedicata al regista Marco Ferreri. Capodistria alle ore 20,30 « I tromboni di Fra Diavolo » (comico del 1962) con Ugo Tognazzi e Raimondo Vianello. Montecarlo ore 21: « I canadesi » (western '61) con Robert Ryan, regia di Burt Kennedy.

bazar

TEATRO / «Dracula il vampiro» della compagnia dell'Elfo di Milano

Il vampiro desiderante

Dalla lontana Transilvania si-
ta nel cuore dei Carpazi giunge
nella Londra di fine secolo un
nobile: è il conte Dracula. Nel
suo paese, figura bizzarra e tem-
utissima, vive in solitudine nel
suo castello; ricchissimo ma sen-
za servitù, non si ciba mai, di
giorno scompare e riappaie la
notte desideroso di conversazio-
ne. L'ospite in questo caso è
mister Jonathan Harker incaricato
dal notaio presso il quale lavora
di raggiungere la Transilvania e condurre in porto la
vendita di una casa dove appunto si trasferirà il conte Dra-
cula. Comincia così il romanzo
di Bram Stoker, un classico della
letteratura neogotica (in Italia lo pubblica la Longanesi) da
cui è tratto lo spettacolo alle-
stito dalla compagnia dell'Elfo, che ha debuttato lunedì sera a
Milano nel teatro di via Ciro
Menotti.

Versione «psicoanalitica», con
capita per spazi liberi (lo spettatore che in piedi insegue la
scena che lo attraversa sui suoi
passi, fasci di luci, nebbie) con
un flash d'immagini volte a sor-
prendere ed accattivare l'atten-
zione del pubblico, bisogna dire
che il regista Gabriele Salvatores, dopo le critiche subite col
«Volpone» messo in scena lo
scorso anno, ha questa volta
colto nel segno. E, dopo questa
prova, ancora più convincente
appare la ricerca drammaturgi-
ca che la compagnia dell'Elfo
porta avanti da quattro anni:
da un lato di riproposizione di
opere letterarie e divenute col
tempo archetipi di massa (ba-
sti ricordare il Pinocchio, le
Mille e una notte, o il Satyricon)
e dall'altro di superamento dei
limiti di comunicazione del te-
atro e di appropriazione delle
suggerzioni del mezzo cinema-
grafico.

Il mito del vampiro risale alle
origini dell'uomo mentre la
storia, divenuta poi leggenda, accredità il «Voivoda» Vlad
Drakul che fece impalare migliaia di prigionieri turchi, come
il primo vincitore della morte, il non-morto o nosferatu.

Dopo di allora, data di nascita
della credenza popolare, la
letteratura, il teatro e il ci-
nema si sono spesso impadroniti
del tema sviluppandolo e
adeguandolo come canovaccio
di antiche e nuove paure. Nel
romanzo di Stoker in cui ai
personaggi, nella velata denun-
cia dell'Inghilterra puritana e
positiva, resta l'arduo compito
di affrontare la lotta contro l'
irrazionale che una società pa-
ga di sé si rifiuta di ammettere
o nel recentissimo Nosferatu del
regista tedesco Werner Herzog
di fronte agli incubi di un nu-
ovo totalitarismo.

Ma, e qui a parlarci è il re-
gista Salvatores, il mito del van-
piero può essere anche altro
tutto ciò con cui non ci si mi-
sura, come accade spesso col
desiderio (non a caso le vitti-
me di Dracula sono spesso con-
senzienti) o sogno, l'incubo not-
turno che al mattino scompare,
rimuovendo con se la percezione
pur esistente dell'ignoto, dello
sconosciuto. E se alla fine il
Dracula è sconfitto anche la vi-
ta sembra andarsene.

Ai personaggi non resta che
ritrovarsi, ogni anno che segue,
come quello precedente, senza
che nulla turbi la loro esisten-
za. Ma, se il vampiro è desi-
derio, potrà mai essere elimi-
nato?

Claudio Kaufmann

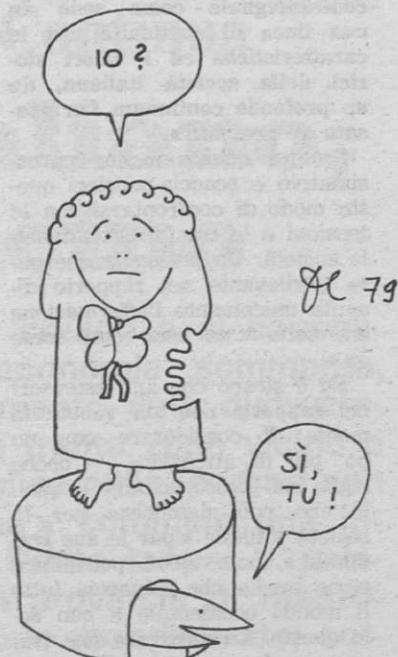
Teatro Dell'Elfo, Via G.
Menotti 11 - Tel. 716791 -
L. 3.500-2.500, ore 21,00



TV 1

- 12,30 La storia e i suoi protagonisti - Memorie dei confinati in Lucania 1930-1943
13,00 Giorno per giorno - Rubrica del TG 1
13,30 Telegiornale
17,00 Cartoni animati: Remi
17,25 Il trenino di Maria Bruno, testi di Maria Sandras
17,50 Cartoni animati: Braccio di Ferro
18,00 Schede: urbanistica: Paesaggio agrario nella Valle dei Trulli
18,30 Concentrazione - continuo musicale in bianco e nero
19,00 TG 1 Cronache
19,20 Telefilm: le comiche di Bernard Cribbins
19,45 Almanacco del giorno dopo
20,00 Che tempo fa - Telegiornale
20,40 Tilt - discoteca - spettacolo con Stefania Rotolo
21,55 Dolly - appuntamento quindicinale con il cinema
22,10 Tribuna sindacale - trasmissione della Confindustria
22,45 Telegiornale - Oggi al Parlamento - Che tempo fa

Anche per oggi niente TV!



TEATRO / «Ballerina» di Fabio Sargentini

Una visione ballerina

Roma. Nel buio la visione:
«Ballerina». Come una proiezione
del nostro immaginario appa-
re una ballerina, e scompare
lasciando il nero del buio im-
mobile davanti al nostro occhio
ansioso di percepire immagini.

I venti minuti della visione
offerta da Fabio Sargentini al
Beat 72 non concedono disper-
sione: l'attenzione è attratta ma-
gneticamente come per ipnosi:
non c'è scampo per il vagheggiamento solito del turismo voyeu-
ristico di spettacolo.

La tensione di chi sta osser-
vando è raccolto nel tempo, de-
celerata e scandita dall'iterativa
apertura di sipario: apre e
dal nero emerge una ballerina
che automaticamente, sulle pun-
te va arabescando; chiude e nel
nero la figura ricade.

Il sipario — segnale di teatro
diverrà la nostra palpebra non
più solo il confine — limite della
rappresentazione di teatro: uno sbatter d'occhi e la visione,
apparirà impercettibilmente di-
versa nella riepilogo.

Ogni volta il sipario-palpebra
aprirà ad un punto di vista di-
verso: da destra, da sinistra,
dall'alto, dal basso: come per
sorprenderci nell'offrire original-
mente sempre l'identica figura,
che si moltiplica, si rimpicciolisce (rendendo illusoriamente la
profondità nell'accostare alla
ballerina «reale» una «falsa»
ballerina da carillon).

Il ventesimo minuto cade, il
campanello rituale ha suonato le
ultime apparizioni della bal-
lerina moltiplicata per quattro,
il viaggio nella percezione è
terminato: siamo arrivati al ca-
polinea: il punto di partenza:

il posto dove ci eravamo acco-
modati per osservare, venti mi-
nuti prima.

Carlo Infante

Pubblicità

SAVELLI EDITORI

Elena Gianini Belotti

CHE RAZZA

DI RAGAZZA

Dialogo aperto sui problemi
della condizione femminile. Il
nuovo libro dell'autrice di
«Dalla parte delle bambine».

L. 3.500

Will McBride

Helga Fleischhauer-Hardt

FAMMI VEDERE!

Il primo libro fotografico di
educazione sessuale non con-
formista per bambini e grandi.

L. 7.500

Michel Foucault

IL SAPERE

E LA STORIA

Due risposte sull'epistemolo-
gia.

L. 3.000

Josef Esser

PER UN'ANALISI

MATERIALISTICA

DELLO STATO

Storia di un dibattito teorico.

L. 7.500

Catullo e altri

CUPIDO

Le più belle poesie latine
d'amore ritradotte e dedicate
a chi a scuola le ha sempre
odiato. A cura di Roberto Ga-
gliardi.

L. 3.500

Panebarco

LA SEMPLICE ARTE

DEL DERELITTO

Avventure gialle a fumetti di
Big Sleeping, un detective
chandleriano di estrazione ro-
magnola.

L. 3.000

TV 2

10,25 Sci: Slalom gigante femminile di Coppa del Mondo in Val d'Isère

12,30 Come, quanto - rubrica sui consumi

13,00 TG 2 - Oretredici

13,30 Centomila perché - programma di domande e risposte

14,00 Sci: Gigante femminile (seconda parte)

17,00 Cartoni animati: le avventure di Tin Tin

17,30 Il seguito alla prossima puntata

18,00 Scienza e progresso umano - Il simbolo del Rinasci-
mento: Leonardo

18,30 Dal Parlamento - TG 2 - Sportsera

18,50 Buonasera con... Alberto Lupo - con un telefilm della
serie Mork e Mindy

19,45 TG 2 - Studio aperto

20,40 Telefilm: «Thriller» regia di Shaun O'Riordan

21,50 Cronaca - rubrica realizzata coi protagonisti delle realtà
sociali

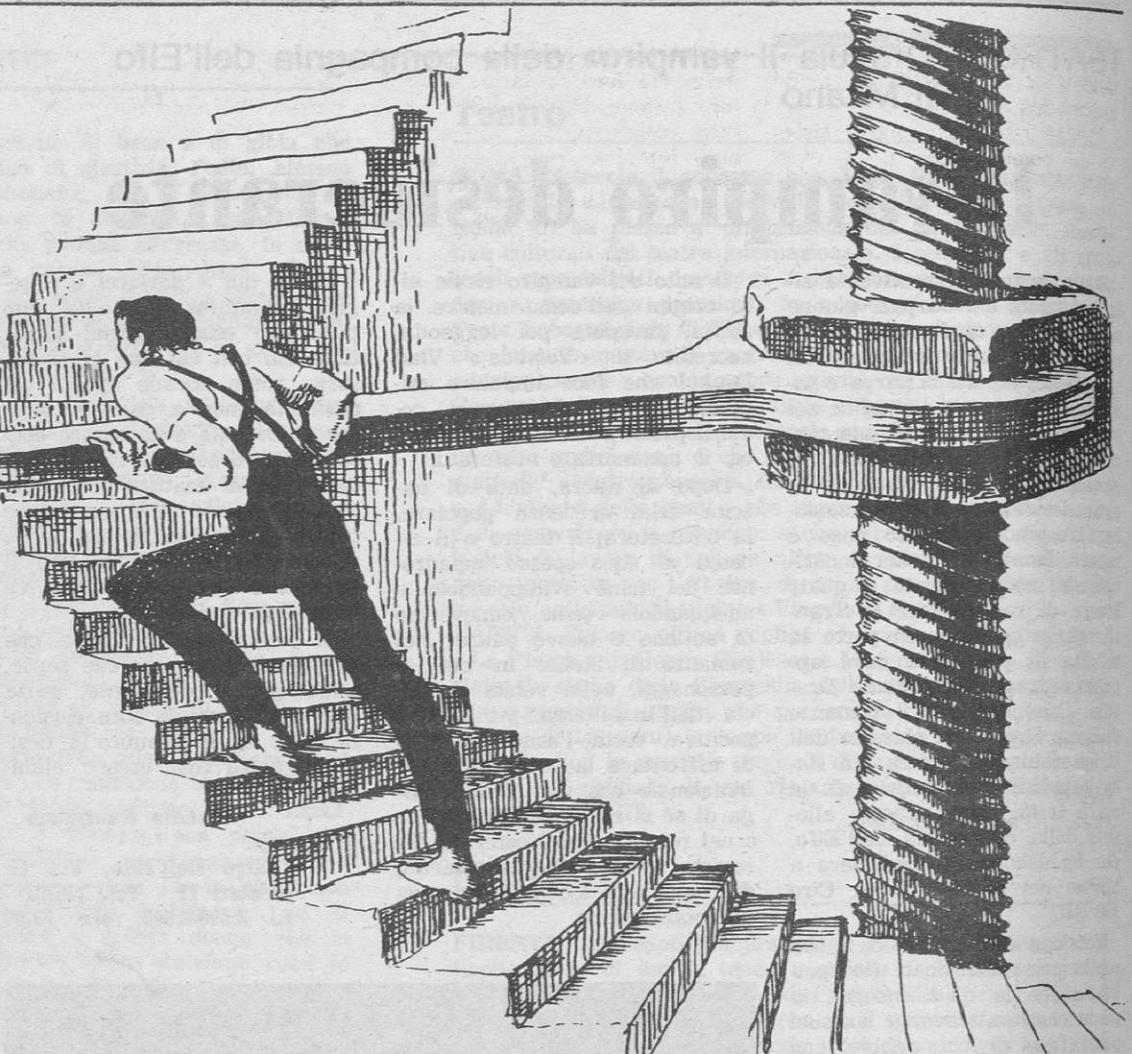
22,50 Finito di stampare - quindicinale d'informazione libraria

23,35 TG 2 - Stanotte

documentazione

Rapporto Censis 1979
sulla situazione sociale

**Presentato alla stampa dal presidente
del CNEL Bruno Storti il XIII rapporto
Censis. L'economia sommersa
si consolida. Il paese ritrova le sue
tradizioni... fra lavoro nero, incidenti,
nocività, distruzione dell'habitat.
Aumenta del 18 per cento l'occupazione
manifatturiera al Sud.
E sulla crisi energetica?
Molti toni preoccupati
ma assolutamente niente di concreto.**



Tutto va bene, lasciateci lavorare

«C'è anzitutto un recupero del tempo come dimensione, attuato attraverso la crescente consapevolezza che il nostro più recente sviluppo ha profonde radici nelle caratteristiche storiche della società italiana, nei nostri più antichi fattori di identità collettiva, nazionale quasi». Con questa «lettura» della realtà sociale ed economica del paese si apre il XIII rapporto CENSIS (Centro studi investimenti sociali) presentato ieri mattina nella sede del CNEL (Comitato nazionale dell'economia e del lavoro) «patroncino» del rapporto stesso. Una lettura che forse ancora una volta farà di questo rapporto un elemento di discussione come è capitato da un po' di anni a questa parte. Infatti sono stati spesso questi rapporti che hanno suscitato nel paese una vasta discussione su fenomeni «sommersi» che si verificavano nella società. In un certo senso il CENSIS è stato promotore di certe tematiche e di un certo linguaggio che è andato al di là degli ambiti ristretti. E di questa caratteristica acquisita negli anni gli estensori sono fin troppo consapevoli, tanto da dare talvolta l'impressione di privilegiare questo linguaggio alla serietà e alla precisione nei da-

ti a sostegno di questa o quella ipotesi, e anche nell'indulgere nell'uso di aggettivi coniati nella sede del CENSIS.

Ma forse soprattutto nel dover trovare per ogni rapporto un «argomento scandalo» che possa essere anche buono per discussioni più o meno salottiere. Quest'anno appunto il CENSIS vuole scandalizzarci con il richiamo alla continuità alla tradizione. «Se pensiamo a quello che è avvenuto negli ultimi anni — si legge nelle considerazioni generali — (con il recupero di imprenditorialità piccola ed individuale, con lo sviluppo del lavoro indipendente, con l'espansione del piccolo terziario privato, con l'esperazione delle capacità di adattamento, con il recupero del ruolo economico della famiglia, con il recupero delle capacità mercantili come base di imprenditorialità, con lo sviluppo del localismo, con la concentrazione della vitalità locale nelle zone a più alta tradizione civile) dobbiamo riconoscere che abbiamo assistito ad una vittoria della storicità rispetto a quegli astorici primati di categorie astratte (della tecnica, della politica, dell'ideologia, dell'utopia, dello Stato) che hanno tentato di sovrapporre alla società delle "forme" pensate senza aver

riguardo alla natura e alla storia della società stessa. In una società, natura e storia finiscono per coincidere, si diceva già l'anno scorso, e le dinamiche sociali ed economiche in atto giorno dopo giorno sembrano coincidere con tali riflessioni, contrassegnate come sono da una linea di continuità con le caratteristiche ed i valori storici della società italiana, da un profondo continuum fra passato e presente».

Sembra quanto meno approssimativo e scaccia-pensieri questo modo di confrontarsi con le tensioni e le trasformazioni nella società. Un problema che pure è rilevante nel rapporto diventa unicamente l'affermazione che tutto «va bene così come va».

Ed è strano che agli estensori del rapporto non sia venuto in mente di considerare con un po' più di attenzione — poche righe nel grosso volume — quello che può significare per la società italiana «per le sue tradizioni», una crisi petrolifera come quella che minaccia tutto il mondo occidentale e non solo questo. La sicurezza che traspare nel rapporto nella capacità di iniziativa nel «continuum», se confrontato con questo problema, non ha più senso. E se certo non è un limite

del CENSIS la capacità di previsione di ciò che una crisi petrolifera può comportare perché nessuna istituzione o ricercatore oggi può immaginare se non con il ricorso alla fantasia, è però segno di approssimazione non lodevole il diffondere fiducia e serenità sulle grandi capacità degli italiani.

Il rapporto di quest'anno, oltre alle considerazioni generali e un inquadramento della «Realtà e problemi sociali del paese» dedica i suoi capitoli alla «Istruzione», «Mercato del lavoro e relazioni industriali», «Sicurezza sociale», «Edilizia abitativa, Autonomie locali».

Le parti più interessanti riguardano l'evoluzione seguita nell'anno dell'economia sommersa.

«C'è una fase di assestamento e di consolidamento a livello medio alti con delle spinte all'espansione che vengono contenute sostanzialmente per due fattori: in parte perché nelle zone vitali del sistema c'è una saturazione ormai di offerta di piccola imprenditorialità e di forme non istituzionali di partecipazione al lavoro; in parte perché la nuova imprenditorialità cresciuta negli ultimi anni sembra avvertire il bisogno di un periodo di consolidamento; in parte perché molte medio-

grandi imprese vanno ripensando ai loro processi di decentramento produttivo e organizzativo».

Ma forse il fenomeno più rilevante è che «ci sono interessanti novità che riguardano una seconda ondata, occultata ed attuta di nuova iniziativa», le piccole imprese che «sviluppano una grande dinamicità incorporata per quanto riguarda il mercato e le tecnologie produttive» e ancor di più «arrivano alla ribalta, nelle zone in cui l'economia sommersa è nata e si è sviluppata, una nuova classe di imprenditori (brokers commerciali, assicuratori, commercialisti, mediatori ed avvocati di servizi industriali di vario tipo, ecc.). Si tratta di un tipo di imprenditorialità adulta non di sfondamento come quelle cui l'economia sommersa ci aveva abituato. Come tutte le cose adulte può avere meno grinta e aggressività dello spirito di iniziativa degli anni precedenti; ma è sintomo senz'altro di consolidamento ed è una conferma che l'assestamento non è al basso».

Oltre all'economia sommersa, come già negli anni precedenti, il rapporto analizza «sistemi e economici locali» cioè zone del paese che hanno affrontato la

crisi e nella crisi si sono modificati o trasformati in modo particolare.

Anche rispetto a questi sistemi economici locali il rapporto afferma che si è in una fase di assestamento a medio-alto livello e di affermazione di una seconda fase di vitalità: c'è una fase di assestamento a medio alto livello in quelle zone la cui aggressiva tensione di sviluppo ha caratterizzato gli ultimi dieci anni. Il loro peso e la loro importanza le obbliga a consolidare le acquisizioni fin qui compiute; a dare radici e fondamenta alle fasce più avventurose di nuova iniziativa; a migliorare il rapporto fra economia e vita sociale e fra economia e istituzioni locali; talvolta addirittura ad interrogarsi sulla propria identità ed i propri limiti culturali e sociali. Anche se tutto ciò non sembra limitare la loro primitiva e anche un po' rozza forza di spinta degli ultimi anni, emerge un secondo tempo delle isole più vitali dell'arcipelago Italia, qua-

si l'arrivo di una coscienza adulta dei loro problemi e delle loro responsabilità anche di natura collettiva. Ma nell'arcipelago comincia a prendere consistenza una seconda schiera di zone, meno aggressive di quelle di prima schiera ma con una certa ricchezza, una grossa capacità di risparmio, una notevole tendenza a compenetrare sistema sociale e sistema economico, una notevole capacità a «vivere bene in quinta» rispetto alle dinamiche più visivamente evidenti delle altre zone (basta pensare a cosa sta accadendo in molte valli alpine o prealpine, o in molti centri storici dell'Italia centrale). Cosicché si va via via modificando la geografia economica del paese senza i più netti "piani e vuoti" di qualche anno, e con un rapporto e sempre più compatto fra le diverse aree del paese».

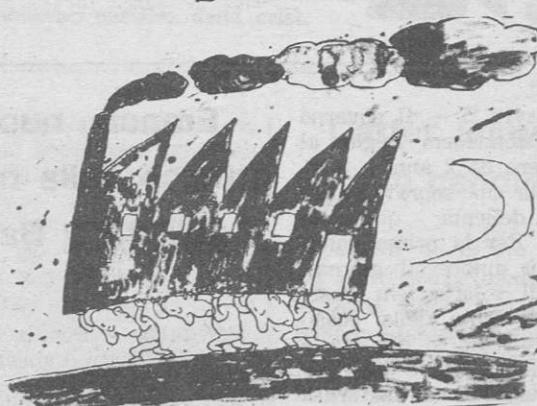
Una volta stabilita questa vitalità del sistema, una volta che è stato affermato che essa scaturisce dalla storia del nostro

paese non c'è che da assecondarla. Non si tratta quindi di pensare a grandi riforme a stabilire nuovi rapporti nella società e fra la società e le strutture dello Stato ma di fidare nel fatto che tutto andrà a posto.

Questo è possibile a patto che si sostenga come fa il rapporto, che c'è solo una «certa usura della classe politica» e non che si è determinato un baratro fra società e istituzioni; è possibile a patto che si affermi che in fondo non esiste rifiuto del lavoro da parte di strati sociali soprattutto giovanili ma che si tratta di una richiesta di diversa qualificazione; a patto che negando quello che si agita nella società italiana, si riaffermi un ritorno alla famiglia come «ai bei tempi andati». Per cui nel rapporto si constata il distacco fra istituzioni e società ma lunghi dall'individuarne le cause profonde, questa «presa d'atto» serve solo a riaffermare il sistema di potere esistente e ad abolire «l'utopia».

Enzo Piperno

Un pò di dati



Diminuiscono i giovani

L'Italia degli anni '80 sarà mediamente più vecchia, secondo previsioni attendibili l'incidenza della popolazione con più di 65 anni sul totale salirà nel 1990 al 13,5% mentre nel 1970 era del 10,6%.

Sul versante opposto, quello della classe di età fra 0-14 anni l'incidenza sul totale della popolazione declina costantemente 1970 = 24,4%; 1980 = 22,7%; 1990 = 20,3%.

Questo significa in prospettiva:

- una maggiore quota di popolazione inattiva a carico della collettività;
- una perdita di rilievo della questione giovanile riguardo all'occupazione.

La crisi della città

La grande città è in crisi. Compaiono accanto a determinati aspetti quali la saturazione fisica del territorio, l'irrigidimento del mercato degli alloggi, la ristrutturazione delle attività economiche... anche fattori di autodistruzione (si pensi all'habitat ecologico, al traffico, al sistema di relazioni sociali...) che hanno origine dalle difficoltà e dalla sostanziale impossibilità di governare la grande e grandissima scala urbana e metropolitana simmetricamente a quanto avviene a livello produttivo...

La crescita di nuovi cespugli produttivi (anche di seconda generazione e l'irrobustimento di quelli esistenti, la depolarizzazione dei grandi sistemi urbani, la sostanziale tenuta delle aree marginali (arie interne e zone agricole) disegnano una nuova geografia economica del paese, più disarticolata e maculata, che non consente più a modelli interpretativi consolidati e pur validi nel passato, a causa del moltiplicarsi delle variabili in gioco e della ridefinizione dei rapporti gerarchici tra le diverse zone.

Nelle grandi città considerate come i 14 comuni con più di 250 mila abitanti tra il '72 e il '78 la variazione per centuale di popolazione residente è stata appena dello 0,9% contro il 4,6% degli altri comuni e il 5,0% del totale dell'Italia. Decrementano in misura superiore ai valori nazionali anche altri indicatori come il numero di matrimoni, il tasso di natalità ed anche il numero di abitazioni costruite.

Le aree del paese dove si è concentrato in quest'ultimo periodo lo sviluppo demografico sono quelle centro-meridionali. Ordinando infatti le province italiane secondo una graduatoria in base alla variazione percentuale della popolazione tra il '72 e il '78 osserviamo che ai primi dieci posti si trovano le province meridionali e del basso Lazio.

Il Mezzogiorno emergente

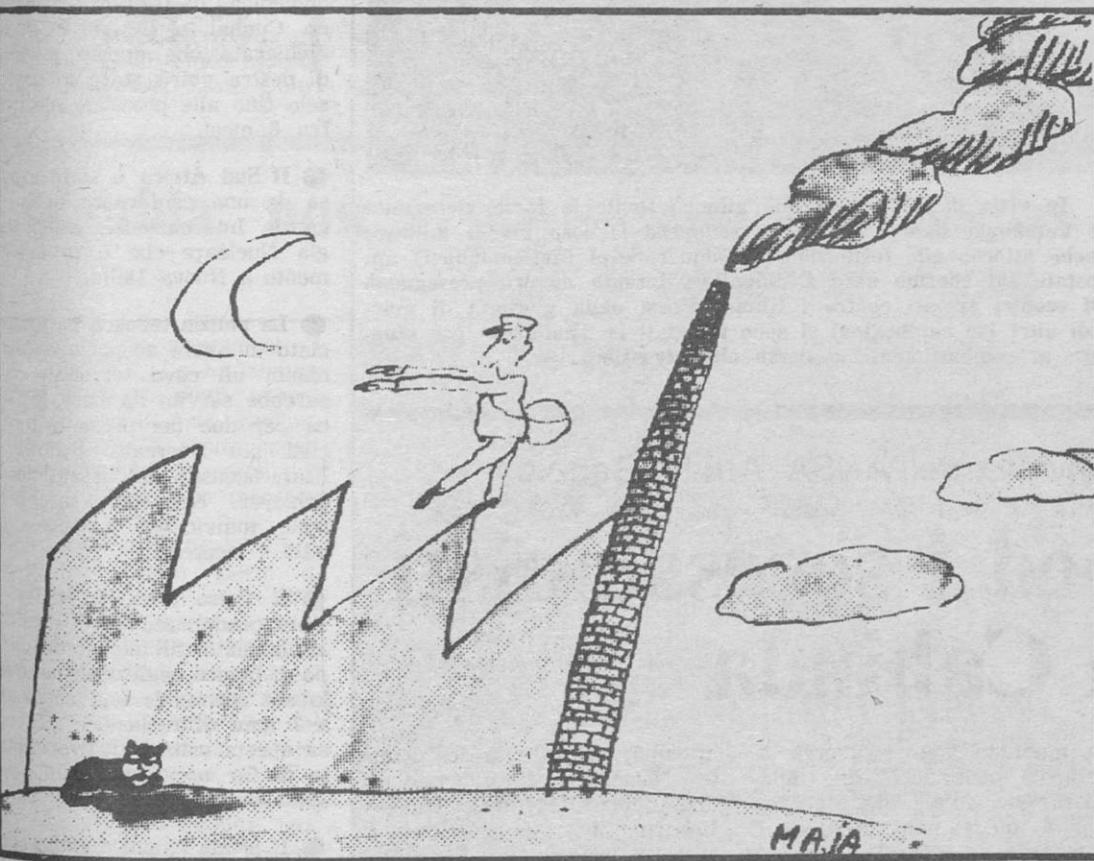
Negli anni '70 l'occupazione complessiva nel meridione è cresciuta più che nel resto del paese, con una divaricazione di incremento molto accentuata nell'industria manifatturiera; la distribuzione territoriale e le combinazioni settoriali di queste tendenze esprimono l'esistenza di nuovi squilibri e di nuove polarizzazioni interne al sistema meridionale.

Il rapporto quindi prende in considerazione, per esemplificare i processi in corso tre zone:

- l'area dell'abbigliamento del mobile nel teramano;
- l'area polisettoriale della piccola media industria del nord della provincia barese;
- l'area della grande impresa elettronica del casertano.

Dall'analisi di queste esperienze il rapporto conclude con alcuni quesiti:

- se non si debba prendere atto che alcune aree, avendo oltrepassato una soglia di sicurezza (in termini di reddito, di equilibrio strutturale, di imprenditorialità interna), non necessitano più della copertura di differenziali di costo (agevolazioni varie) ma devono colmare un gap culturale che le politiche di sostegno in servizi reali trovano oggi un soggetto nuovo e un interlocutore più attento;
- se non si debbano graduare gli strumenti quantitativi di incentivazione agli effetti differenziali di costi di localizzazione emergenti all'interno del meridione;
- se non si debba circoscrivere territorialmente e razionalizzare il sistema dei trasferimenti limitandolo alle aree che esprimono un bisogno di copertura di squilibri di reddito.



Da domani su Lotta Continua Il Far West italiano, visto da vicino

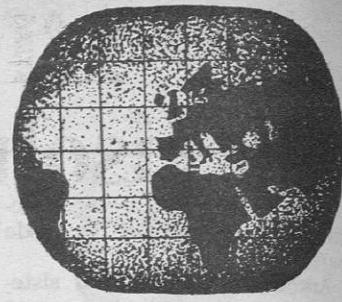
Le città si spopolano, ma accanto ad esse cresce e si consolida un nuovo Eldorado: è il territorio dell'economia sommersa, del guadagno immediato, del supersfruttamento, della distruzione delle persone e del territorio. Almeno trenta zone vicine a te, o zone nelle quali vivi delle quali non si sa nulla, perché non si vuole far sapere nulla. «Lotta Continua» comincia una inchiesta a puntate dal giornale di domani. Prime tappe: Vigevano, la città delle scarpe; Castelgoffredo, in provincia di Mantova, il paese che ha il record della produzione mondiale dei collant; Thiene e il Vicentino, gioielli della Confindustria

1 Israele: Begin rischia di cedere sulla legge per l'aborto



2 Berlino: all'Est e all'Ovest euromissili all'Odg

3 Spagna: ratificate le modifiche al concordato



1 Tel Aviv, 5 — Il governo di Menachem Begin, al potere da 2 anni e mezzo rischia la sua sopravvivenza oggi sulla delicata questione dell'aborto. Per la prima volta, uno dei più autorevoli giornalisti israeliani, il « Jerusalem Post » parla apertamente della possibilità che Begin si dimetta e che si vada a nuove elezioni. Questa situazione è maturata dopo che il piccolo partito ultrareligioso dell'« Agudat Yisrael » (il blocco della fedeltà), ha inaspettatamente respinto un compromesso, faticosamente elaborato dagli altri partiti della coalizione, per aggirare l'ostacolo posto dalla legge attualmente in vigore che essa consente l'interruzione della maternità anche per « motivi sociali ». Dopo giorni di frenetiche trattative, pare ora che il primo ministro si sia appartenente rassegnato a perdere l'appoggio indispensabile dell'anche se minore partito.

2 Madrid, 5 — Sono stati ratificati ieri a Madrid gli accordi fra il governo spagnolo e la Santa Sede, sottoscritti il 3-1-79 a Roma. Tali accordi prevedono una revisione del Concordato che era stato firmato nel 1955. Fra i vari punti che hanno subito modifiche, maggiore rilevanza hanno quelli che regolano il matrimonio civile e religioso e l'insegnamento della religione nelle scuole. Da oggi, dunque, in base ad una legge del parlamento, non ancora approvata, il matrimonio potrà essere sia civile che religioso. Fin'ora invece, quello religioso aveva anche effetti civili e l'unico modo per sottrarsi a tale procedura ed utilizzare il solo rito civile era che i coniugi si dichiarassero non cattolici. Per quanto riguarda l'insegnamento della religione nelle scuole sarà reso non obbligatorio anche in Spagna e verrà impartito a quei soli alunni i cui genitori ne facciano richiesta all'inizio dell'anno.

3 Berlino, 5 — Sul dibattito congressuale della SPD continua a pesare l'ipoteca della riconferma a tutti i costi di Schmidt nelle elezioni del '80. Sul tema degli euromissili è intervenuto ieri sera anche il ministro della difesa Apel il quale ha detto che la mozione presentata dalla presidenza è andata fino ai limiti del sostenibile. Al di là di essa — ha detto Apel — il governo federale perderebbe la sua credibilità. Voigt, rappresentante della sinistra ha chiesto che venga rivolto un appello a Mosca perché concordi con gli USA una moratoria nella produzione degli euromissili. In questo modo — ha detto Voigt — si potrebbe guadagnare tempo per le trattative.

Intanto a Berlino - est è prevista per oggi la prima mossa da parte sovietica per cercare di impedire la decisione della NATO sugli euromissili: la cerimonia, presente Gromiko, della partenza di una divisione corazzata sovietica — ventimila uomini e mille carri armati — dalla RDT.

Francia: nuovo attacco della fronda gollista a Barre

Parigi, 5 — Per la seconda volta in 15 giorni il governo francese è stato obbligato a porre la questione di fiducia. Ancora una volta a questa misura il primo ministro Barre è stato obbligato dalla « fronda » gollista che partecipa formalmente alla maggioranza. A provocare quest'ultima prova di forza in seno alla coalizione governativa è stata la decisione del gruppo di Chirac di non votare all'Assemblea Nazionale un progetto di legge relativo al finanziamento della previdenza sociale. La volta scorsa a mettere il governo in difficoltà era stato invece il voto sul bilancio.

La legge prevede a questo punto che solo un voto di censura possa fare cadere il governo. Socialisti e comunisti lo hanno presentato la notte scorsa. Ma anche questa volta, come 15 giorni fa, i gollisti non andranno oltre il gesto dimostrativo di attacco alla gestione Giscard, in vista delle prossime elezioni presidenziali: certamente si asterranno mantenendo così in piedi il governo.



In vista di un presumibile attacco finale le forze vietnamite in Cambogia hanno iniziato a stringere la loro morsa militare anche attorno alle formazioni di Khmer Serei (anticomunisti) appostate sul confine nord Occidentale. Intanto mentre proseguono gli scontri armati contro i Khmer Rossi nella giornata di martedì altri 100 cambogiani si sono rifugiati in Thailandia per sfuggire ai combattimenti in corso oltre frontiera.

Un servizio dell'inviato dell'ANSA Attilio Gaudio

L'Angola ed i secessionisti di Cabinda

Parigi, 5 — Secondo notizie da Kinshasa il Movimento di Liberazione di Cabinda (« MPLC », ex « FLEC »), che ha le sue basi nello Zaire, ha annunciato una serie di scontri e di vittorie nel territorio di Cabinda, una « enclave » che fa parte della Repubblica popolare dell'Angola. Un centinaio di soldati cubani e altrettanti angolani sarebbero rimasti uccisi nell'attacco che i guerriglieri hanno sferrato contro la città costiera di Tchiawa; gli attaccanti avrebbero inoltre distrutto alcuni elicotteri, una vedetta guardacoste e un deposito di carburante. Il MPLC ha poi accusato le forze miste angolano-cubane di aver bombardato con proiettili al fosforo e con prodotti defolianti la foresta di Mayombe e zone coltivate delle regioni « libere » nel centro di Cabinda.

Attacchi aerei — sempre secondo la citata fonte — avvengono con l'impiego di elicotteri MI-4 e di bombardieri sovietici « Ilyusin-28 » pilotati da cubani e scortati da caccia MIG-17.

Il comandante delle forze del MPLC è un ex-ufficiale dell'esercito francese, il colonnello Jean Da Costa, che afferma di disporre attualmente di 16 mila combattenti, armati quasi esclusivamente con materiale sovietico sottratto alle forze cubano-angolane. Da Costa

ha aggiunto che la guerra a Cabinda continuerà fino alla liberazione totale del territorio, il quale non dovrà mai più essere « una colonia angolana ».

Il capo politico della ribellione è N'Zita Enrique Tiago, eletto presidente del « Fronte di Liberazione dell'Enclave di Cabinda » (FLEC) il 20 febbraio scorso in un burrascoso congresso di opposte fazioni tenutosi a Safica, nella zona « liberata » lungo la frontiera con la Zaire.

Gli accordi tra il presidente dello Zaire Mobutu e il defunto presidente angolano Neto stipulavano fra l'altro che i profughi angolani nello Zaire (tuttora circa 700 mila) non sarebbero stati più autorizzati a risiedere nelle regioni di confine tra i due paesi. Ma il « FLEC » recluta ugualmente i suoi partigiani fra i 45.000 profughi cabindesi nello Zaire, metà dei 300.000 abitanti del territorio si sarebbe rifugiata nel vicino Congo (ex francese) e altre 50.000 persone si nasconderebbero nelle foreste di Mayombe.

Per l'Angola, economicamente, le risorse di Cabinda sono provvidenziali: a parte il petrolio, che frutta all'erario di Luanda un milione e mezzo di dollari al giorno, il sottosuolo dell'enclave è ricco di diamanti e fosfati e le foreste offrono molto legname pregiato, di cui vengono esportati 75.000 metri cubi all'anno.

in esilio; tale attività del « Fronte Nazionale di Liberazione dell'Angola » (FNLA) di Holden Roberto, il quale continua a sperare, insieme con Jonas Savimbi dell'« Unita », un'improbabile rivincita.

La situazione di Cabinda, però, è diversa da quella delle altre province angolane. L'« enclave » non ha nessuna frontiera comune con il resto del paese, e i sentimenti indipendentisti sono — in essa — molto forti; per di più, il territorio è ricchissimo di petrolio. I giacimenti, sfruttati dalla compagnia americana « Gulf Oil », producono dieci milioni di tonnellate annue di greggio e sono protetti da truppe cubane. Secondo statistiche del « FLEC » (non controllate), in aggiunta alle decine di migliaia di profughi cabindesi nello Zaire, metà dei 300.000 abitanti del territorio si sarebbe rifugiata nel vicino Congo (ex francese) e altre 50.000 persone si nasconderebbero nelle foreste di Mayombe.

Per l'Angola, economicamente, le risorse di Cabinda sono provvidenziali: a parte il petrolio, che frutta all'erario di Luanda un milione e mezzo di dollari al giorno, il sottosuolo dell'enclave è ricco di diamanti e fosfati e le foreste offrono molto legname pregiato, di cui vengono esportati 75.000 metri cubi all'anno.

Per l'Angola, economicamente, le risorse di Cabinda sono provvidenziali: a parte il petrolio, che frutta all'erario di Luanda un milione e mezzo di dollari al giorno, il sottosuolo dell'enclave è ricco di diamanti e fosfati e le foreste offrono molto legname pregiato, di cui vengono esportati 75.000 metri cubi all'anno.

● Il governo del Nicaragua si è dimesso ieri. Lo scopo, dichiarato con un comunicato, è quello di lasciare la giunta libera di confermare, sostituire o trasferire i ministri nel modo che riterrà conveniente per le necessità della rivoluzione sandinista.

● Si è aperta martedì a Monrovia la riunione dell'organizzazione per l'Unità Africana (OUA) che in una apposita commissione dovrà affrontare il problema del Sahara Occidentale. Non c'è molto ottimismo sui suoi risultati: il principale interessato, il Marocco, infatti non si è presentato.

● In Portogallo soltanto fra una decina di giorni il presidente Eanes incaricherà Sa Carneiro, il leader dell'Alleanza Democratica che ha vinto le elezioni domenica, di formare il governo. Cunhal, al CC del PCP, ha dichiarato che questo governo di destra potrà stare in carica solo fino alle prossime elezioni, fra 8 mesi.

● Il Sud Africa è stato espulso da una conferenza della Agenzia Internazionale dell'Energia Nucleare che è in svolgimento a Nuova Delhi.

● La polizia tedesca ha annunciato di avere scoperto a Mannheim un covo terroristi che sarebbe servito da base logistica per due dei presunti terroristi più ricercati: Schultz e Klar, accusati dell'assassinio di Schleyer. Nel covo sarebbero state individuate « tracce » di altri 4 ricercati.

● Il fisico sovietico Orlov è stato condannato a sei mesi di « isolamento » all'interno del campo di lavoro negli urani nel quale sta scontando una condanna a 7 anni di reclusione. L'accusa questa volta è di aver tentato di far uscire dal campo un articolo scientifico.

● Il primo ministro giapponese Ohira, è giunto ieri a Pechino in visita ufficiale. Incontra tutti i massimi dirigenti cinesi con i quali discuterà di problemi economici e di politica internazionale. Prima di partire ha dichiarato che il suo governo è disposto a concedere a quello di Pechino un credito di un miliardo e mezzo di dollari, se gli incontri saranno soddisfacenti.

● « Essere un leader sindacalista in Guatemala o solo un esponente sindacale significa oggi rischiare la propria vita ». Questa dichiarazione è contenuta in un memorandum di Amnesty International dopo una visita in quel paese. Secondo A. I. negli ultimi 18 mesi in Guatemala sono state uccise per ragioni politiche oltre 2.000 persone. Fra questi soprattutto esponenti di due partiti politici che intendono presentarsi alle elezioni politiche dell'82.

● Dopo un mese di tentennamenti le autorità israeliane hanno finalmente annullato l'ordine di espulsione del sindaco di Nablus che sarà rilasciato dalla prigione. Probabilmente ciò è dovuto alle numerose proteste registratesi in Cisgiordania dall'11 novembre scorso. Shaka sarà processato già da oggi.

L'Iran respinge la risoluzione dell'ONU

ULTIM'ORA

Anche l'Inghilterra, su richiesta della « Chemical Bank » americana, ha « congelato » tutti i beni iraniani « dai depositi bancari fino all'ultimo spillo ».

A Teheran la radio iraniana ha confermato il rifiuto delle decisioni del Consiglio di Sicurezza, ma ha precisato che la risoluzione dell'ONU lascia spazio alle trattative e rafforza l'ipotesi di una soluzione pacifica della crisi.

La tanto attesa riunione del Consiglio di Sicurezza dell'ONU si è conclusa ieri l'altro sera con l'invito unanime (anche la Cina e l'URSS) alla liberazione degli ostaggi detenuti da più di un mese dentro l'ambasciata USA a Teheran; con un appello alla moderazione e all'autocontrollo rivolto sia all'Iran che agli USA; con l'incarico a Waldheim di prestare i « suoi buoni uffici » per l'immediata realizzazione della decisione dell'ONU; infine stabilisce che il Consiglio di Sicurezza continuerà a seguire attivamente la crisi.

L'URSS che ha votato a favore della risoluzione dell'ONU che invita alla liberazione degli ostaggi, ieri è di nuovo intervenuta, con un articolo sulla Pravda in merito alla crisi iraniana. Ripetendo in pratica quanto diceva l'agenzia ufficiale sovietica Tass due giorni fa, l'Unione Sovietica ha rivolto un deciso invito alla « moderazione e prudenza » agli Stati Uniti.

Condannando nuovamente e senza mezzi termini l'occupazione dell'ambasciata e la presa in ostaggio del personale diplomatico americano da parte degli studenti islamici, il Cremlino sostiene che questo fatto, per quanto grave, non giustifica un intervento militare. Quindi la Pravda accusa gli americani di gettare olio sulla crisi con le loro manovre navali al largo delle coste iraniane.

A Teheran intanto gli studenti islamici hanno respinto, come prevedibile, l'appello del Consiglio di Sicurezza per la liberazione degli ostaggi. La loro posizione non è cambiata di una virgola: lo scià deve essere estradato e si ripete il solito ritornello secondo cui le Nazioni Unite sono proprietà degli Stati Uniti. Gli studenti hanno quindi ribadito che gli ostaggi verranno processati, ma non da loro stessi, come aveva detto Gotbzadeh — che fa una gaffe dopo l'altra — ma da un regolare tribunale islamico.

Cominciano anche ad essere resi noti alcuni risultati del referendum costituzionale di domenica e lunedì. Ovviamente niente sulle percentuali degli astenuti: sarebbe troppo imbarazzante per Khomeini e il Consiglio della Rivoluzione mettere a nudo e quantificare il dissenso che si è espresso in buona parte del paese, e che l'inviatore di « Le Monde » calcola abbia raggiunto punte del 50 per cento di astensioni. Ma fra votanti il 98,6 per cento ha detto « sì » alla nuova costituzione. Gotbzadeh intanto ha pagato con la sua estromissione dalla direzione della radio-televisione lo scherzetto giocato ai danni della popolazione dell'Adzerebajan, a cui ha trasmesso un invito a votare a favore della costituzione a nome di Shariat Madari (il leader religioso locale) assolutamente falso: questo è Gotbzadeh...

Nella capitale si continua a parlare della spedizione di milizie combattenti iraniani nel Li-

bano meridionale annunciata da Mohammad Montazeri, figlio dell'ayatollah di Teheran. Dovrebbero andare a combattere a fianco dei palestinesi contro il sionismo; ma da Beirut le reazioni sono state d'incredulità per questa iniziativa, definita da un esponente dell'OLP « una cosa non seria », e da portavoce dell'AMAL, l'organizzazione degli sciiti libanesi, molto più sinteticamente e appropriatamente « una cazzata ». E il governo libanese da parte sua ha detto che se i volontari iraniani arriveranno davvero, verranno respinti.

Infine, mentre la « Bank Marzaki Iran » ha chiesto al tribunale di Parigi la restituzione dei 50 milioni di dollari sequestrati dalla filiale francese della « City Bank », la « Morgan Guaranty Bank » di New York ha ottenuto per via giudiziaria un secondo « congelamento » della partecipazione iraniana nella società tedesca « Krupp ». Si tratta di 26 milioni di dollari.

Carter annuncia la sua candidatura

« Dichiavo di essere candidato per la rielezione quale presidente degli Stati Uniti d'America. Intendo essere ridegnato quale candidato per la rielezione quale presidente degli Stati Uniti d'America. Intendo essere ridegnato quale candidato del Partito Democratico e chiedere al congresso del partito di designare per la seconda volta il più efficace vice-presidente della storia americana, Walter Mondale »: con questo discorso stilizzato pubblicità Metro Goldwin Mayer Carter ha annunciato ieri, nel corso di una cerimonia lampo durata solo 9 minuti, alla Casa Bianca, la sua seconda candidatura.

Più tardi, in serata, Carter è apparso per 5 minuti alla televisione, usando lo spazio che il suo comitato elettorale aveva acquistato dalla rete « CBS ». Parlando questa volta a milioni di americani, il presidente ha ripetuto l'annuncio della sua candidatura, e ovviamente ha parlato dell'Iran, a cui deve la maggior parte del successo riacquistato nel breve giro di un mese presso l'elettorato americano, e che costituirà il cavallo di battaglia della sua campagna elettorale. Infatti solo poche settimane fa i sondaggi davano Carter per spacciato con un miserissimo 32 per cento, largamente sopravanzato dal 56 per cento dei consensi riscosso da Kennedy. Adesso, dopo l'oltraggio iraniano e l'abilità di Carter e dei suoi « public relation men » nell'accreditare un'immagine rassicurante di sé, moderato come sempre ma finalmente anche deciso, abile nell'azione e nella ritorsione, la quotazione del presidente americano è risalita vertiginosamente fino a sorpassare il principale rivale: l'ultimo sondaggio eseguito dalla « ABC - Louis Harris », condotto solo sull'elettorato democratico, dà Carter vincente con il 42 per cento contro il 40 per cento di Kennedy. La risalita è tanto subitanea da far temere a molti che possa durare nel tempo, e non invece esaurirsi non appena si esaurirà anche la crisi iraniana, in un modo o nell'altro.

Ieri, presentandosi all'America, Carter ha evitato i toni eccessivamente trionfalisti, anzi ha messo le mani avanti dichiarando che « questa crisi (con l'Iran) non sarà risolta facilmente ». Già al mattino, nel discorso tenuto alla Casa Bianca, ha sfruttato il momento a lui favorevole per fare demagogia alla rovescia e riproporre i suoi ideali di austerity in nome del realismo: « Non esiste più qualcosa come l'energia a basso costo, e non vi sarà mai più: questa è la verità. Non possiamo uscire dall'inflazione con più desideri: questa è la verità. Non possiamo accantonare il paziente lavoro di una generazione per il controllo delle armi nucleari, dell'energia nucleare, degli esplosivi nucleari e delle bombe nucleari: questa è la verità. E non possiamo avere la pace senza una forte difesa: questa è anche la verità ».

Arabia: non è più tempo di vacanze in Svizzera per i principi Saud



La « guardia bianca » di re Khalid nell'ora delle preghiere. Sono tutti appartenenti alla tribù beduina degli Oteiba. La maggioranza degli occupanti della Mecca appartiene alla stessa tribù.

te di un movimento che vuole rovesciare la dinastia saudiana al potere. Varie fonti di stampa (vedi LC del 3-12-79) hanno parlato in questi giorni di manifestazioni contro la dinastia saudiana in varie parti del paese represse sanguinosamente dall'esercito. A Beirut un comunicato della « Unione dei popoli della penisola Araba » che aveva rivendicato l'assalto alla moschea ha fatto sapere che i seguaci del « mahdi » (il messia atteso) che è stato identificato come Mohammad Ibn Abd'ullah appartenente alla tribù dei Qahtan, stanziate ai confini con lo Yemen ed ex studente dell'università islamica di Medicina. Chi sono in realtà i seguaci del presunto « mahdi »? Le autorità saudite hanno liquidato la questione con poche parole: « rinnegati dell'Islam ». Le versioni ufficiali parlano delle armi che dispongono ma non delle idee che li muovono. Il caso viene archiviato come una disperata insurrezione di un pugno di esaltati, ma le notizie che provengono dall'Arabia Saudita fanno capire ogni giorno di più che i « ribelli della moschea » non sono isolati, ma fanno par-

Sono cifre che lascerebbero supporre l'esistenza di un movimento assai più esteso di quanto non si ammetta a Riyad.

Ma c'è di più: la maggioranza dei « ribelli della moschea » sembra appartenere ad una tribù beduina, quella degli Oteiba, che fino a ieri erano la parte più fedele della mo-

narchia — la nazionalità del capo militare e dell'assalto alla moschea conforterebbe questa tesi. Gli Oteiba sono la tribù che aveva portato la monarchia dei Saud sul trono e fra loro erano reclutati i componenti della « guardia bianca », ritenuta più sicura dell'esercito. Come mai i beduini pilastri della monarchia si sono ribellati? Il loro malcontento cova da lungo tempo.

Hanno visto arrivare, con l'oro del petrolio, gli stranieri affaristi, che introducevano nel paese le abitudini occidentali depravate. Per questi beduini, puritani e poveri niente è più esecrabile della mollezza e della rotundità delle « grosse pance » degli agiati cittadini. E gli occupanti della Mecca non avevano solo i mitra, ma anche altoparlanti per parlare. Il giovane Mohammed Adallah ha letto una lun-

ga dichiarazione dove ha denunciato ai fedeli le turpidi dei principi: le serate nei casinò europei, le favolose commissioni sui contratti di armi, le orgie nei palazzi della Costa Azzurra, i film porno introdotti in Arabia mediante video casette.

E' una rivoluzione che sta montando come in Iran o una rivolta sconfitta? E' troppo presto per dirlo, ma i pericoli per la dinastia dei Saud sono grossi. Su chi appoggiarsi se i beduini rompono l'alleanza? Gli Oteiba sono anche in Qatar ed in Abu Dhabi, la rivolta può estendersi contagiosa dagli sciiti iraniani del Bahrein e del Kuwait, senza tener conto che una resistenza beduina potrebbe contare al sud dell'Arabia sull'appoggio dello Yemen del Sud filosovietico. Certo non è più tempo per la dinastia Saudita di orgie e shopping sulla Costa Azzurra.

la pagina venti

La diplomazia dei servi

E Cossiga parlò. Quello che aveva da dire è riuscito a esprimere, dopo un doloroso e lungo parto, in quasi cinquanta cartelle dattiloscritte. In queste pagine è riassunta tutta la summa filosofica del governo sul problema degli euromissili. Ma ha veramente detto qualcosa di nuovo, qualcosa che qualcuno non si aspettasse? No. Ha solo reso ufficiale ciò che già tutti conoscevano. Nel quadro dei trattati e degli impegni atlantici, gestiti dagli USA, l'Italia accoglieva sul proprio suolo questi nuovi missili.

L'asse portante di questa filosofia enunciata da Cossiga non è tanto il riequilibrio delle forze in campo, discorso che lo avrebbe dovuto impegnare in dati tecnici che, come tutti sanno, sono troppo noiosi, ma molto più sottilmente il filone della pace.

Sì, proprio nel nome della pace, via libera all'installazione dei Pershing e dei Cruise. Manca a dirlo a conclusione del suo trattatello, soddisfazione generale in quasi tutti i partiti (DC, MSI, PSDI, PLI, PRI, PSI). E sì, questa volta si è aggiunto anche il PSI. Netto dissenso tra i soliti oppositori per principio: PR, PdUP. Disorientamento tra i deputati comunisti, non si riesce a capire poi perché, che aspettano ansiosamente l'intervento di Berlinguer per avere anche loro qualche raggio di luce.

Unanime consenso per la bravura di Cossiga nell'affrontare un simile scottante argomento, e a non creare spaccature e a non innalzare stecche invalicabili. Cossiga ha ripetutamente avvertito che non si sarebbe dovuto mischiare strumentalmente questa decisione con il resto della politica interna. A buon intenditore poche parole. E i maggiori commentatori politici hanno capito molto bene quello che voleva dire in quel senso hanno rivolto i loro articoli.

Con questo discorso, quindi, Cossiga è riuscito molto bene a tenere a bada i partiti che avrebbero potuto recalcitrare ed è riuscito a mantenere fede agli impegni presi col padrone d'oltre oceano.

In realtà in questi giorni si sta consumando l'ennesima farsa ai danni della democrazia e non solo del nostro paese. Il Parlamento è stato chiamato a discutere (a qualcosa deve pure servire) su di un problema che l'ha visto sempre estraneo e che solo adesso sta acquistando un po' di spazio, ma solo per motivi di politica interna.

Ci troviamo di fronte due schieramenti: il Patto di Varsavia e la Nato che, in sé e per sé, come entità politico militari, non significano nulla se non si collegano alle due super potenze che muovono le fila di tutto nel mondo: Usa e Urss. Sono passati 3 anni, da quando gli americani e i sovietici, mentre di fronte all'opinione pubblica mondiale si ammantavano di panni democratici discutendo il disarmo, hanno deciso di innalzare il tetto degli armamenti e costruire ognuno altri nuovi missili, altre nuove micidiali armi

denominate SS 20, Pershing, Cruise.

Adesso, dopo tre anni di silenzio, quando in altri luoghi già tutto era stato deciso, chiedono a noi la pura e semplice ratifica.

Solo qualche piccola difficoltà: la necessità di contattare a dimostrare al mondo la loro facciata democratica. Devono dimostrare al mondo che si è tutti sullo stesso piano: Usa-Nato; Usa-Europa; Urss-Patto di Varsavia. L'obiettivo di tutte due le parti è dimostrare la propria democrazia. E invece la democrazia non esiste in nessun versante. Le decisioni per noi le prende l'America, per il Patto di Varsavia l'Urss. Non crediamo di aver scoperto nulla di nuovo o di esplosivo, la sanno già tutti. Quello che delude e disarma è constatare la memoria corta della sinistra.

Con quale faccia il PSI si può presentare ai suoi elettori ai suoi militanti giovani e meno giovani? Craxi ci crede veramente quando propone di prendersi in casa i missili ma con la clausola di sospendere tutto in caso di serie trattative con l'Urss? Craxi ha tutto il diritto di essere stupido ma non può pensare che gli altri lo siano quanto lui; tanto meno gli americani e i loro servi occidentali a cui anche lui si va ad aggiungere. Gli americani non possono essere tanto sciocchi da impegnare sul piano manageriale soldi in questo colossale affare senza pretendere conseguenti garanzie per evitare intoppi e ripensamenti. Perché scandalizzarsi, come fa la Repubblica, se Cossiga non si vergogna di ammettere che le decisioni sono state prese già in sede Nato? Cossiga deve rispondere a Carter, non a Scalfari. Non serve a nulla scandalizzarsi a intermittenza.

Il governo italiano, o meglio quello democristiano, per quelli come noi che non ci si identificano, non poteva assumersi nessuna responsabilità di intraprendere iniziative diplomatiche eccetto quella, più subita che intrapresa, con Ponomariev, perché non è mai stato autonomo, ha avuto sempre le mani legate. I capitali americani servono e quindi è bene lasciare che decisioni vengano prese da altri e in campo militare dagli addetti ai lavori: i generali.

Non c'è niente di cui scandalizzarsi.

Stefano Nuvoloni

Undici morti. Il pubblico applaude fragorosamente

La municipalità di Cincinnati accusa il proprietario del teatro dove si è svolto il concerto dei «Who» fatale a undici aspiranti spettatori. Da parte dei gestori il teatro si ribatte che c'era troppo poca polizia per un raduno che ha raccolto più di ventimila persone. Resta il tragico bilancio, che conta

anche migliaia di feriti, ed un sipario che si sta velocemente chiudendo con un «It's only rock and roll, it can happen», è solo rock and roll, può succedere. Il dibattito, scarso, su questi fatti è molto «tecnico», in omaggio al tradizionale pragmatismo americano. Si parla dei biglietti non numerati, validi quindi per ogni posto, si discute di come un fiume di ventimila persone può essere convogliato simultaneamente nell'alveo di un unico cancello, si nota che il concerto è puntualmente iniziato alle 20,30 mentre l'irruzione di carne da spettacolo nel teatro era iniziata puntualmente, e con i risultati che conosciamo, alle diciotto e trenta. Il programma dei «Who» è continuato senza interruzioni, e così la loro tournée negli States. Hanno dichiarato, consapevoli del ruolo loro assegnato della magnifica cultura occidentale «In simili casi non possiamo fare nulla, non possiamo deludere i nostri fans spendendo una tournée così attesa».

Hanno ragione i «Who», lavoratori dell'arte spettacolare, seri professionisti. Niente può fermare il loro giro. E' nel costo del biglietto — ed è il meglio della serata — il fenomeno che trasforma una persona in spettatore, una volta attraversato quell'unico cancello. Chi uccide spettatori non è perseguitabile per legge. Lo spettatore è spersonalizzato e se una persona è spersonalizzata non è una persona. Non occorre andare a Cincinnati per verificare questa realtà. Anche a Roma, poco tempo fa, è morto uno spettatore, ucciso da un altro spettatore-tifoso. Anche allora la partita iniziò regolarmente, gli uomini dello spettacolo, i seri professionisti della Roma e della Lazio si esibirono di fronte a decine di migliaia di persone che, passando attraverso un botteghino, si erano trasformati da persone a tifosi, come ogni domenica.

Di che meravigliarsi allora? Stupore creerebbe una massa spersonalizzata e incosciente che si alza in fila scrollandosi di dosso la maschera di spettatore, che si illumina nei mille volti e dice: non è morto uno spettatore, come abbiamo creduto, ma una persona. E ciò, checcché ne pensino i Who o Pruzzo è grave, molto grave.

Chi conosce Fabiana Campos?

Il nome di Fabiana Campos è legato a quello di tre altri giovani, tutti accusati dell'omicidio di Ahmed Ali Giama, il

somalo bruciato vivo la notte del 21 maggio nei pressi di Piazza Navona, sotto l'arco del tempio della Pace, mentre dormiva avvolto nei cartoni.

Il nostro giornale in quella occasione non si soffermò sulla personalità degli arrestati e si rifiutò di abbracciare qualsiasi tesi di colpevolezza o di innocenza nei loro riguardi.

Cercavamo infatti, a partire da quell'orrendo assassinio, di capire il perché, di conoscere la storia e la vita di questo somalo, di permettere i funerali che l'autorità invece negò.

Altri giornali crearono i mostri per seppellire e dimenticare la vittima e la vergogna. Ora un gruppo di detenute entra nel merito della personalità di una degli arrestati, Fabiana Campos.

Roma, 30 novembre 1979

Siamo un gruppo di detenute del carcere di Rebibbia e chiediamo che questa lettera venga pubblicata integralmente, perché non è possibile tacere di fronte all'assurdità delle accuse che gravano su quelli che da tanta gente sono stati e sono tutt'ora chiamati «i mostri»!

Ci riferiamo a Fabiana Campos e ai suoi amici!

Noi qui viviamo in contatto diretto con lei e abbiamo imparato a conoscerla bene, si perché non è possibile fingere 24 ore su 24, e chi è stato in carcere sa che qui dentro ognuno si rivela per quello che realmente è, e non solo attraverso le parole, anzi le parole sono l'ultima cosa, perché tutti abbiamo la facoltà di pronunciare le parole che vogliamo e quando vogliamo!

Quello che conta è ciò che traspare da dietro il velo delle apparenze... e quello che traspare dagli occhi, dal comportamento, dai gesti di Fabiana ha un solo nome. INNOCENZA!

Noi tutte siamo fermamente convinte, e senza ombra di dubbio che non avrebbe MAI e per nessuno motivo al mondo, né per scherzo, e né sul serio, potuto fare una cosa simile! La prima volta che l'abbiamo vista, fu in sala musica, stava suonando la chitarra e cantava degli «spirituals», la sua voce... l'espressione del suo viso... rare volte ci è capitato di vedere e sentire tanta dolcezza tutta insieme! Quando abbiamo saputo il motivo per cui era qui, la reazione di tutte noi è stata: «Nun ci credo manco se la vedo!».

Che Fabiana non abbia nulla a che vedere con il rogo di piazza Navona è una cosa che salta agli occhi, la sua coscienza è tranquilla... e ci piacerebbe sapere se può esserlo altrettanto la coscienza dei suoi accusatori!

Le detenute di Rebibbia (seguono 81 firme)

SUL GIORNALE DI DOMANI:

Un paginone da appendere nel bagno

L'igiene della bocca: informazioni, consigli, istruzioni per ridurre al minimo le visite (e le spese) dal dentista

Abbonati a Lotta Continua

Per chi sottoscrive un abbonamento annuale uno di questi libri in omaggio:

Satta: Il giorno del giudizio, L. 6.500, Adelphi.

Pessoa: Una sola moltitudine, L. 10.000, Adelphi.

Carnevali: Il primo dio, L. 9.000, Adelphi.

Roth: Giobbe, L. 7.500, Adelphi.

Wu Cheng-en: Lo scimmietto, L. 9.000, Adelphi.

Bravermann: Lavoro e capitale monopolistico. La degradazione del lavoro nel XX secolo, Einaudi, L. 7.500.

Nuto Revelli: Il mondo dei vinti. Testimonianze di vita contadina, 2 volumi, Einaudi, L. 6.500.

Artidi-Bartoli: Teatro e corpo glorioso, Saggio su Antonia Artaud, Feltrinelli, L. 9.000.

Franz Zeise: L'Armada, L. 7.000, Sellerio.

Brillat-Savarin letto da Roland Barthes, L. 8.000, Sellerio.

André Schaeffer: Origini degli strumenti musicali, L. 8.000, Sellerio.

Per chi sottoscrive un abbonamento semestrale uno di questi libri in omaggio:

Benjamin: Uomini tedeschi, L. 2.800, Adelphi.

Ceronetti: Il silenzio del Corpo, L. 3.500, Adelphi.

Walser: I temi di Fritz Kocher, L. 3.000, Adelphi.

Reiner Kunze: Gli anni meravigliosi, L. 3.500, Adelphi.

Barbim: Una strana confessione. Memorie di un emafrodita presentato da M. Foucault, Einaudi, L. 4.500.

M. Foucault: Io, Pierre Riviere, avendo sgozzata mia madre mia sorella e mio fratello, Einaudi, L. 4.500.

AA.VV.: La musica elettronica, L. 6.000, Feltrinelli.

Garmandia: Piedi d'argilla, L. 5.000, Feltrinelli.

Giuseppe Tomasi di Lampedusa: Lezioni su Stendhal, L. 4.000, Sellerio.

Alberto Savinio: Souvenirs, L. 4.500, Sellerio.

Roland Barthes: Frammenti di un discorso ammesso, L. 4.500, Einaudi.

Quanto costa

ANNUALE

L. 45.000

SEMESTRALE

L. 25.000

LOTTA CONTINUA

ANNUALE

PIU' LIBERATION

O

DIE TAGESZEITUNG

SEMESTRALE

L. 75.000

Come abbonarsi

C/C N. 49795008
LOTTA CONTINUA,
VIA DANDOLO, 10
ROMA